IL FATTO D'ARME DEL TARRO FRA I PRINCIPI ITALIANI ET CARLO OTTAVO RE DI FRANCIA,

INSIEME CON L'ASSEDIO DI NOVARA DI M. ALESSANDRO BENEDETTI TRA

dotto per Messer Lodouico

DOMENICHI.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI.

. M D. X L I X.

ALLO ECCELLENTE DOTTORE M. GIOVAN BATTISTA PIZZONI ANCONITANO.

Vattro anni a punto ſono compiti in queſte feſte di Natale, che ritrouandomi in Vinegia, tradußi ſi la preſente breue, ma fedele hiſtoria, perſuaſo a cio fare dal mio molto honorato, & uirtuoſo amico M. Bernardin Daniello da Lucca: il che uolentieri feci io, non perche mi reputaßi meritarne gran lode; ma per giouare, & piacere in qualche modo a quegli, che cognitione non hanno della lingua Latina. Hora la mando a uoi, non ch'ella ui biſogni; che le ſcienze et

le lingue possedete egualmente; ma per mostrarui alcun testimonio dell'amor ch'io ui porto, & dell'amicitia ch'è durata tra noi hoggimai dodici anni: tal che ella puo ben chiamarsi antica, benche noi giouani siamo. So che ui sarà caro uederla per quella affettione, ch'a me, & alle cose mie tenete; laquale in molti modi, & molte uolte gia m'hauete mostrato; et ultimamẽte nelle uostre dolcissime & amoreuolissime lettere; lequali come che di rado mi uengono in mano, mi fanno però fede, come assai piu che spesso di me ui ricordate. Nel quale ufficio so bene io di non essere superato da uoi, benche in tante altre qualità uirtuose ui resti inferiore. Il che s'ha uoi pure paresse strano confessare, non ha però da rincrescerui molto: perche assai ui debbe essere che de

piu di me uogliate; contentandoui ch'io piu di uoi ame, & quegli huomini ſopra tutto, i quali ſi come uoi ſete, ſono degni d'eſſere amati & lodati. Ricordateui di continuare in amarmi: & ſiaui queſto ricordo mio non meno ſouerchio, che caro. A XXIX di Decembre *M D XLVIII. Di Fiorenza.*

Il uoſtro affettionatiſſimo
Lodouico Domenichi.

LIBRO PRIMO DEL FATTO D'ARME DEL TARRO DE M. ALLESSANDRO BENEDETTO MEDICO VERONESE, TRADOTTO PER M. LODOVICO DOMENICHI.

ARLO *ottauo Re di Francia, eſſendo d'età d'anni uentiquattro, tratto dal deſiderio di regnare, per colorare la coſa, ſotto ſpetie di religione, diuulgó in ogni parte d'apparecchiare la guerra contra i Turchi: & molto confidentemente fece profeßione, ch'alcune Prophetie ſi uerificauano in lui. Di maniera che domate per le ſue mani l'Hiſpagna, Lamagna, & l'Italia, facilmente la Grecia, l'Aſia, la Soria, & l'Egitto l'haurebbono adorato come un Dio: & dopo acquiſtata Gieruſalem, poſta la corona in terra, & fatta riuerenza al ſepolchro di Chriſto uincitore, & triomphante ſarebbe aſſunto in Cielo. Oltra di queſte, come ſi dice, s'era uantato, ch'alcune uiſioni notturne gli haueuano ſolleuato l'animo; per le quali facilmente egli era per occupare tutto'l mondo;*

s'egli ubidiua a i conforti d'un certo religioso; & sopportaua anchora, che quelle cose fossero dette alla presenza sua. Hora riuolgendosi egli molte cose nell'animo circa il Regno di Napoli, non dubitò di dire, che quello gli apparteneua di ragione hereditaria; & che quel Regno toccaua a lui come al piu prossimo, ch'egli era della casa d'Angiò, de i quali era gia stato. Oltra di cio diceua, che solamente cercaua occasione, che gli succedessero bene l'imprese, & non Imperio; & ragionaua anchora, che la uicinanza de i luoghi, & la commodità della uettouaglia gli era di molta importanza alla guerra. Gli Astrologhi in quel tempo haueuano predetto, che doueua uenire una gran calamità in Italia; & che'l Re Ferdinando haurebbe pduto il regno senza sangue, ma con la fama sola; indouinando cio per Saturno economo, Marte retrogrado, e'l Sole horoscopo dell'anno, che incominciaua, & per l'ecclissi passato delle Stelle. Gli elementi anchora non furono senza prodigio, essẽdo cresciuti sopra modo tutti i fiumi in Italia l'Anno M CCCC XCIII. Del mese d'Ottobre. L'Adige tra gli altri fiumi per la furia dell'acque ruinò fino a i fondamenti la gran machina del ponte; ilquale diede uno augurio, che esserciti grandi di genti straniere si sarebbono sparsi per le città d'Italia. Similmente un Religioso predicando la Quaresima a Nouara nell'anno, che uenne appresso annunciò, che doueua uenire una gran calamità a i cittadini; & predisse ueramente con una uerissima prediuinatione, c'haurebbono udito intorno alle mura Spagnuoli, Francesi, Suizzeri, Grigioni, Tedeschi, Schia-

uoni, Albanesi, Greci, Turchi, & altre infinite na=
tioni. Cose maggiori anchora erano publicate dal uul
go a Costantinopoli in Grecia minacciando gl'indouini
in questo tempo la rouina della Religion di Maco=
metto, & la fine dell'Imperio de gli Othomani. Tutte
queste cose pareuano talmente uerisimili a molti, es=
sendo adombrati quasi gli animi d'ogn'uno da una co=
perta salutifera di religione. & erano di maniera ac=
cecati i popoli; che in ogni loco si faceuano uoti quasi
per il ben publico; & pregauano uittoria al Re Chri
stianissimo, ilquale era per uincere di gloria tutti gli an
tichi. Carlo dunque concetto il desiderio di regnare,
& essendo in discordia i Principi in Italia per uarie ca
gioni, facilmente fu inuitato a muouere la guerra da
Lodouico Sforza, ilquale haueua hauuto l'Imperio del
gouerno da i principali de' Milanesi, & da Hercole
Duca di Ferrara, da Giuliano Cardinale di San Pietro
in Vincola, da Lorenzo de' Medici Fiorentino, & dal=
l'una fattione de' Genouesi. Percioche anchora il nome
di Papa Alessandro sesto, odiato da alcuni Cardinali,
daua occasione di mutare Pontificato. Haueua egli ol=
tra di cio di continuo a i fianchi i perpetui stimoli de i
Signori, ch'erano fuor'usciti; e'l fauor popolare di
tutto'l Regno di Napoli. Percioche gl'importuni co=
mandamenti del Re Ferdinando haueuano sollecitato
Lodouico, che douesse restituire il gouerno a Giouan
Galeazzo giouane suo nipote, ilquale haueua solo il
nome di Duca; altramente ne l'haurebbe cacciato con
l'armi. Ma come alcuni dicono, una sospition cono=
sciuta di ueneno, o pure come altri uogliono, la speran=

za di rihauere il Pollesene di Rouigo, ilquale gia pri ma egli haueua perduto con Venetiani tra le conditioni della pace, l'haueuano principalmente tirato a questo. Percioche l'anno inanzi haueua mandato un figliuolo al Re di Francia per ostaggio della fede promessa; & egli era andato a ritrouare Lodouico suo genero. col quale scoprendo i pensieri dell'animo suo, lungo tempo haueua tenuto pratica della somma della guerra: promise dunque al Re in nome di Lodouico per Ambasciatori dugento mila ducati per pagare i soldati, una sofficiente armata, & seicento huomini d'arme. Il Re di Francia dunque inuitato con queste promesse, congregati i suoi baroni, incominciò a udire uari pareri della guerra, che s'haueua a pigliare contra Ferdinando. Alcuni la uittoria, altri gli mostrauano la difficultà; alcuni altri stauano facendogli toccar con mano i pericoli grandi, & le calamità spesse, che Francesi nell'età nostra anchora haueuano hauuto in Italia. Egli comandato silentio rispose, c'haueua deliberato d'andare in Italia, & di uolere essequire l'occasione diuina, che si gli offeriua. Et ch'egli deuessero mettere inanzi le cose, ch'erano necessarie alla guerra. Prima dunque propose, che i Principi quasi di tutta Europa si douessero unire insieme con patto di pace: alcuni se ne fece amici donandogli delle città, altri con danari; certi altri stabili cō speranza di liberare la Republica Christiana, o con l'amicitia antica; alcuni, si come furono Suizzeri, & Lanzichnechi, con una certa fede a se confirmò per conto d'aggrandire l'Imperio: & tutti con giuramento fecero lega insieme. Questa

fama spauentò Ferdinando, ilquale pouero di consi-
glio per diuerse cagioni haueua leuato uia tutti i Prin-
cipi di Puglia per signoreggiar solo. Commosse dunque
tutti i popoli a uolergli male, & quegli specialmente,
i quali erano molto affettionati all'antica fattione An
gioina, & ricordeuoli della libertà di prima. Per tut
te queste cose il Regno cominciò à crollare. Allhora
il Re conoscendo i disegni del Francese, haueua pre-
uisto, che quella gran fiamma, laquale egli tante uolte
haueua nutrito in Italia, si riuoltaua adosso di lui. Et
ripieno di non so che diuinità o furore, gia manifesta-
mente haueua predetto la uenuta de Francesi, & la
presente ruina; & che Venetiani nell'ultimo sarebbo-
no stati increduli. Come egli intese dunque dalle spie,
che il Re di Francia apparecchiaua la guerra, suppli-
cando con lettere, & Ambasciatori perpetui, non cessò
di domandare lega al Senato Venetiano; nel quale
egli haueua collocato tutta la difesa della salute del suo
Regno. Ma gia prima il Re di Francia per lettere ha
ueua riceuuto la fede del Senato, che in tutti i conti non
haurebbe posto mano in quella guerra, & haurebbe
mantenuto la fede dell'amicitia antica; ridomandando
solamente il suo senza ingiuria d'alcuno. V'erano
presenti gli Ambasciatori del Papa, di Ferdinando, &
di Fiorentini, i quali sforzandosi di reuocare Vene-
tiani dalla fede di Francia, gli metteuano dauanti a gli
occhi la presente ruina, & la distruttione, che sopra-
staua a i popoli di tutta Italia; & che Italia gia Signo-
ra del mondo in breue tempo sarebbe diuenuta preda
di Barbari. Ferdinando alla fine trasferì tutta la sua

ſperanza nelle genti del Papa, & de' Fiorentini; & come a lui pareua, abbandonato dalla ſperanza de gli aiuti di Venetiani, ſe ne morì, come dicono, di dolore. Alfonſo ſuo figliuolo con mali auguri entrò nel Regno. Fece d'ogni parte prouiſione di genti, & d'armata: & ſi uantò di uolere uenire a battaglia ſcoperta col Re di Francia; & brauaua piu magnificamente, che poi non fu uero, di non uoler aſconderſi, come ſogliono fare le fiere di poco animo, tra i luoghi ſtretti, & tra i naſcondimẽti de i boſchi. Il Re di Francia in queſto mezzo haueua mandato uno Ambaſciatore a Venetiani, ilquale di nuouo riceueſſe la fede delle coſe promeſſe; & perſuadeſſe loro a perſeuerare in fede per ſalute della Republica Chriſtiana. Coloro, che non credeuano, ch'egli doueſſe uenire, haueuano diuulgato, che le uettouaglie non baſtauano al grande eſſercito di Franceſi; & che diuidendoſi correuano a pericolo: ma queſta opinione ne ingannò molti. Il Re di Francia dunque fece apparecchiare un'armata a Genoua; & diſtribuì le uettouaglie per i luoghi ordinati dell'Alpi; & ſotto uari Capitani per interualli per careſtia di uettouaglia gli mandò inanzi nella riuiera di Genoua. A queſto modo pian piano ſenza tumulto riempì le radici dell'alpi di ſoldati. Credono alcuni, che ueniſſero da XXV mila huomini. Tra i quali u'erano cinque mila caualli. Di Fiamminghi, & Suizzeri XV mila. L'altra turba erano pedoni di uarie genti. A queſta impreſa anchora egli ragunò ſoldati Italiani: ne fece fare a Milano, a Bologna, & a Ferrara. De i Principi ancho

ra tentò con meßi di reuocare dalla fede di Venetiani Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, offerendogli grosso stipendio. Ma egli gli rispose, ch'esso era gratißimo al Senato Venetiano, & che tolte le conditioni era per mantenere la fede della militia. Finalmente il Re di Francia dallo stretto dell'alpi, quasi cōtra l'opinion d'ogniuno, giunse in Hasti a XI di Settembre MCCCCXCIIII. Doue hauendo cambiato aere, fu soprapreso da un'ardentißima febre; & mandò fuori alcuni segni, che si chiamano epinittide; i nostri le chiamano uaiuole. Et finalmente ritornato sano uenne a Pauia; doue parti l'essercito: una parte ne mandò inanzi in Romagna, l'altra uerso Fiorenza, hauendo riceuuto di molti danari da Lodouico sforza. Pietro de' Medici allhora per entrare in gratia del Re, gli offerse le terre; lequali poi ch'egli hebbe tolto, & messoui le guardie, s'inuiò a Lucca, poi a Pisa; doue da i Cittadini fu riceuuto dentro la città. Ma il Re Alfonso mandò inanzi a Cesena Ferdinando suo figliuolo Duca di Calabria; accio ch'egli s'opponesse alle genti de gl'inimici, lequali il Duca Hercole haueua messo insieme su'l territorio di Ferrara; perche facilmente pensaua di poterle opprimere, hauendo Francia partito le forze. Scopertasi dūque un'altra uia, il Re di Francia richiamò le genti, & s'inuiò a Fiorenza: percio che la grandezza della guerra, che soprastaua, haueua commosso tutta l'Europa; giudicando, che le forze del Pontefice, di Ferdinando, & di Fiorentini, specialmente in luoghi cosi stretti, facilmente potessero resistere alle genti Francesi: & non haueuano dubbio,

che la guerra sarebbe durata due anni. Mori in questi giorni a Pauia Giouan Galeazzo Maria Duca di Milano. Lodouico suo zio prese l'Imperio pregato da i principali della città; ilquale Maßimigliano Imperatore poco dapoi confermò con priuilegio. Appressandosi il Re di Francia, la Republica Fiorentina abbandonata da Pietro, & Giuliano Medici primi del la città, mutando opinione non uolse mettersi al pericolo della battaglia. E i cittadini salutarono Re Carlo padre della patria, gli offersero C X X mila ducati; et lietamente lo riceuettero dentro la città. Quiui il Re come arbitro pochi giorni dapoi fece libera la città di Pisa, contra il uoler di Fiorentini. Gli Ambasciatori di costoro, ch'erano a Vinegia, hauuta la nuoua di cosi gran calamità della Republica loro tolsero licenza; ma quegli del Pontefice, & del Re Alfonso, ui stettero fino alla fine. Rimase dunque tutta la speranza nella uirtù del Pontefice, & del Re Alfonso. Là onde tutto lo sforzo si ricouerò in Roma. La città di Hostia allhora, essendo assediato il fiume dal Cardinale di San Pietro in Vincula inimico del Pontefice, stringeua Roma di fame: tanto che Romani patiuano carestia di tutte le cose. Ora il Pontefice, che prima confidatosi nel numero, & nella uirtù de' Romani si teneua securo, appressandosi il Re di Francia, si spauentò talmente; che mancandogli quella gagliardia, & grandezza d'animo subito discese alle conditioni, che'l Re gli offerse per Ambasciatori. Allhora tutto il popolo da gran mestitia si riuolse in festa, & allegrezza. Il Pontefice contra sua uoglia tenne fuo-

ra della città le genti del Re, ch'erano uenute in soc=
corso. Et esso pieno di paura si ricouerò in castello.
Carlo in Calendi di Gennaio entrando in Roma con
tutto l'essercito fece la residenza sua nel palazzo di
San Marco: doue hauendo accommodato le cose col Pon
tefice tra l'accoglienze, che l'uno a l'altro si fecero,
ottenne che fosse fatto Cardinale il Maclodiese uno de
i baroni carißimo al Re, come auttore della simulata
amicitia. Il Re di Francia poi c'hebbe soggiogato Ro
ma gia signora del Mondo, si parti di Roma a IX di
Febraio: & contra la uolontà del Papa menò con se=
co Zizimo fratello del gran Turco huomo di uirtù
grandißima, & d'animo ualoroso. Haueua il Ponte=
fice ogni anno per conto di costui ordinariamente dal
fratello XL mila ducati: & dicono, che per questa
cagione i Turchi infino ad hora non sono passati in Ita=
lia. Moßi da questi succeßi i Re d'Hispagna mandaro=
no XL Naui alla difesa dell'Isola di Sicilia, aspettan
do doue hauesse a riuscire la cosa. Il Verno fu in quel
tempo tanto prospero, & felice al Re; ch'egli non
pensò giamai d'andare alle stanze: percioche gli pa=
reua piu tosto una Primauera temprata, o un piaceuo
le Autunno; & egli si uantaua, che molto opportuna
mente gli era data da Dio la clemenza di quel tempo:
& era molto facile a Francesi lo stare il Verno alla
campagna; a Italiani malageuole, per non esserui
auezzi. Inuitato il Re da queste commodità, & alle=
gro per tanto successo, deliberò drizzare l'essercito
nel Regno di Napoli: ma temendo delle insidie del
Pnotefice haueua gia preso per ostaggio Cesare Cardi=

nale di Valenza, & le città uicine al Regno di Napo=
li. In questo mezzo il Re Alfonso abbandonato da
ogniuno, & conoscendo anchora l'odio perpetuo de i
popoli; pensandosi d'hauer trouato una buona uia di
saluarsi; uolontariamente rinuntiò il Regno; & lo
diede al figliuolo Ferdinando amato dal popolo; ilqua=
le molto ualeua nelle lettere, nella disciplina della
guerra, in clementia, in pietà, in giustitia, & in li=
beralità; & perche non s'haueua anchora lordato le
mani di sangue, per questo molto ardentemente era
amato. Cominciò costui a promettere il Regno quie=
to, perdonare a i fuor'usciti, & rimettere tutte le in=
giurie priuate, & publiche: riconobbe i soldati an=
chora; & con nuoue guardie stabili le città, & le ter
re. Ma il padre abbandonato il Regno menò con seco
tutta la masseritia, e'l thesoro reale; & nauigò uerso
Sicilia. Il Re di Francia occupò le terre del Papa
Terracina, & Carpento; & saccheggiò Campagna,
e'l paese da mare. Cacciò dello stato il Conte Iacopo
Principe di Fundi. Ferdinando, appressandosi l'ini=
mico, deliberò di prolungar la battaglia; & si pro=
pose di uolere difendere solo i passi stretti, confortan=
dolo Nicolo Orsino Conte di Pitigliano suo Capitano
generale, & Giouan Iacopo Triuulcio Capitano, che
combattendo non uolesse mettere il Regno in mano del
la fortuna; ma con l'indugio riducesse il Re di Francia
con tutto l'essercito a carestia delle cose, & poi a fame
dannosissima. Et ueramente che cosi auenne, ne l'in=
gannò punto l'openion sua. Perche prima carestia del
la uettouaglia, dapoi fame uenne nel campo di Fran=
cesi;

cesi;e'l mangiar de i caualli erano i sarmenti delle uiti. In cosi gran pericolo della cosa il Re di Francia trouò il rimedio nella prestezza; & subito con l'essercito entrò nel Regno di Napoli; & hauendo mandato una parte della gente uerso l'Aquila,i cittadini uolontariamente si gli resero: prese anchora dapoi alcune altre terre; & subito saccheggiò tutte quelle, che gli haueuano serrato le porte. Quei di Campagna allegri riceuettero il Re di Francia. Ma Ferdinando, ilquale era fuggito a Napoli,conosciuto l'odio de i popoli, hauendo in poco spatio di tempo perduto il Regno, subito raccolto gl'impedimēti, et fermate due Rocche di guardia,montò in Naue;& con sette Galee si ricouerò all'Isola di Procida con tutta la famiglia. Carlo intendendo questo,lasciato guardia a Capua s'inuiò a Napoli; il quale fu riceuuto da i cittadini con gran festa; che ne i giorni appresso gli promisero un solennissimo triompho dell'acquistato regno. Egli in pochi di prese Castel nouo;& poco dapoi hebbe a patti il Castello dell'uouo anchora. Appresso hauendo guadagnato Gaieta città fortissima prese parimente la Rocca. Fece prigioni Nicolo Orsino Conte di Pitigliano,& Giouan Iacopo Triuulcio, i quali erano fuggiti a Nola. Ma incontanente liberò questo per le cose di Milano; & quello tenne sotto buona guardia. Guadagnò in XIII giorni in quel successo Taranto,Salerno,& ogni cosa fino a i confini d'Italia. Alcune città maritime perseuerarono nella fede di Ferdinando.Gli Ambasciatori Venetiani Antonio Loredano, & Domenico Triuisano Caualllieri, spauentati dalla grandezza di tante cose,si marauiglia

uano, che il Re con si poca gente hauesse fatto tutte queste cose in si pochi giorni; credendo che la Fortuna si fosse fatta schiaua del Re; & di là a pochi giorni si partirono. Per questa uittoria il Re di Francia con una incredibile fama haueua commosso tutta l'Europa fino all'Asia. Onde Baiazzetto Imperator de Turchi, & poi Re dell'Egitto, gia haueua cominciato pensare alla guerra. I Turchi fuggendo in terra ferma haueuano gia abbandonato le Riuiere, & l'Isole: il Capitano di Negroponte in Euboea haueua mãdato tutti i suoi a Costantinopoli. In questi giorni Zizimo fratello di Baiazzetto per poca diligenza del Re morì di squillantia con molta perdita della Republica Christiana. Il Re di Francia gonfiato di superbia, pensandosi, che la disciplina fosse morta quasi in tutto'l mondo, per il meglio, che si potesse fare allhora giudicò, che si douesse incontrar la Fortuna, & non aspettarla. Dopò una si gran uittoria domandò al Papa per Ambasciatori la Corona del Regno di Napoli, promettendo pagargli ogn'anno il suo tributo: laqual cosa hauendo recusato di fare il Põtefice con tutto il concistoro senza pensare piu a Gierusalem, incominciò pensare di uolgere sottosopra l'Imperio d'Italia, & lo stato del Papa. I soldati in questo mezzo distribuiti gli official iper terra di lauoro, Puglia, Calabria & Abruzzo, securi andauano errando. Saccheggiauano le case priuate; spogliauano le Chiese; & la crudel lussuria loro nõ risparmiaua le sacre uergini. Le donne principali uergognate piangeuano i uituperi usati ne i corpi loro. A questo modo in parte alcuna non cessò la lussuria, & l'ubbriacchezza, & le

rapine,le quali fecero odioso subito il nome di Francesi, Gran parte de gli habitatori hauendo gia mutato openione,cominciarono a far uoti per Ferdinando,essendosi gia publicata la crudele uccisione fatta nella terra di Montefortino,& di San Giouanni,& la ruina di Gaeta, & della città Toscanese. Intese queste cose Papa Alessandro,hauendo paura del fatto suo,lasciata la speranza, ch'egli haueua posto nella turba Romana mal pratica delle cose della guerra, essendo in Roma una estrema carestia, conosciuto l'odio del Re Carlo, & la fuga del Cardinale Valentino,spauentatosi della ruina, che gli soprastaua;si uolgeua per la mente diuersi pensieri:perche fatto consistoro deliberò d'hauere consiglio sopra la somma delle cose:nel quale intendiamo,ch'egli ragionò queste poche parole. Voi uedete figliuoli,che il Re Carlo ha soggiogato gran parte dell'Italia; & l'ha riempiuta d'armi,& d'huomini;che egli ha tolto le terre,& le città allo stato della Chiesa:perche ueggiamo anchora,come egli è per ruinarla tosto. Voi uedete molti traditori, & molti inimici della sede Apostolica. Nessun di noi sarà securo nel ritorno:di qui certo al mio parere è da partirsi. Dopò ch'egli hebbe detto questo,ui fu confusione di uoci,essendo diuerse l'openioni. Finalmente parue loro in cosi gran pericolo delle cose presenti,che lo stato d'Italia,ilquale crollaua, si potesse tenere in piedi con la lega de i Principi. Et che a questo erano sofficienti Massimigliano Re de Romani,i Re d'Hispagna, il Senato Venetiano, & Lodouico Sforza Duca di Milano. Mandati dunque gli Ambasciatori fu fatta nuoua lega tra questi Principi circa

Calendi d'Aprile. Allaquale pareua, che'l Duca di Milano fosse tirato contra sua uolontà: nondimeno Sebastian Badoaro Caualliero, & Orator clarißimo, Ambasciator del Senato Venetiano, morto Benedetto Triuisano suo compagno, cosi costantemente lo stabili; che facilmente egli haurebbe esposto tutto'l suo stato per la salute d'Italia, & della Chiesa. La fama di questa uittoria in quel tempo haueua gia riempiuto l'orecchie del l'Imperator de' Turchi: ilquale mandò uno Ambasciatore al Senato Venetiano, per prouedere alle cose in commune. Costui gli promise uno essercito, e una armata grande, temendo piu ch'a lui non auenisse danno, ch'al Senato Venetiano. Era sopragiunto in Senato Philippo Argentone Ambasciatore del Re, ilquale udendo, come si fa, le superbe minaccie de' Turchi, rispose, ch'eßi uoleuano piu tosto prouare il suo Re in Italia, che in Grecia, o in Thessalia. Costui ne i giorni, che uennero appresso, scoprendosi la lega de i Principi, cosi fuor di modo sali in colera; che non intese le parole, che'l Principe disse in Senato. Finalmente udita la nuoua lega rispose, che gli pareua una crudeltà uedere il suo Re pericolosamente esser serrato ne i confini d'Italia. Al quale con queste poche parole espose il Principe la somma della lega. Sappi, che questa compagnia non è stata pensata in danno del tuo Re; ma s'è fatta per la salute della Chiesa, & per la difesa d'Italia. Vdendo questo pieno di pensieri egli si parti, & fece intendere ogni cosa al Re per meßi: ilquale coprendo la paura si uantaua, ch'egli haueua leghe piu grandi. Nondimeno turbato fece consiglio, in che modo egli potesse hauere il ri

torno libero in Francia; nel quale fu considerato il pericolo; & cercò uia di potere alienare gli animi di Genouesi dalla fede del Duca Lodouico. Nondimeno egli speraua di potere facilmente riuocare il Papa alla uolontà sua. Altramente oppostogli de i difetti, & non purgati, congregato il consistoro de i Cardinali, lo harebbe deposto del Papato; o contra uoglia sua l'harebbe menato in Francia. Molto lo stringeua il dolor della uergogna, che gli soprastaua, che un tanto Re dopo uinti i Re, & subito perduti i regni precipitosamente fosse costretto partirsi. Deliberò finalmente, lasciando guardie in Puglia, & tutto'l regno, a gran giornate inuiarsi a Roma con gran parte dell'essercito: accio che dando fretta alla cosa, i compagni della nuoua lega non potessero mettere insieme soldati a tempo. Il Pontefice intendendo queste cose uscito di Roma con tutto il concistoro a XXVIII di Maggio, confortandolo a cio Gieronimo Giorgio Caualliere Ambasciator Venetiano, circondato da i soldati, che poco inanzi il Senato Venetiano haueua mandato a sua difesa, andò prima a Oruieto. Dapoi da Perugia haueua deliberato andare in Ancona; & ultimamente, se fosse stato bisogno nauigare a Vinegia. Il Re di Francia in questo mezzo uenne a Siena; & fu tolto dentro della città da i cittadini partiali, & occupò la Rocca: poi a Calendi di Giugno uenne a Roma; doue perduta l'occasione rimaso ingannato, senza toccare Roma se ne uenne a Pisa. Nelqual loco si sforzò di leuar Genouesi, & alcune città di la da Po dalla fede del Duca Lodouico, per hauere libera comodità di potersi partire. Laqual cosa non potendo

egli ottenere, deliberò almeno d'aprirsi la uia con la spada. La fidanza della prestezza gli daua speranza, & la espeditione, come egli speraua, più lenta della lega. Suscitò egli allhora il Duca d'Orliens, ilquale in Hasti guardaua i paßi dell'alpi, ch'egli per ragione hereditaria trauagliasse lo stato di Milano; che subito haurebbe hauuto soccorso da lui. Costui fece, ch'alcuni de i primi di Nouara conspirarono contra il Duca Lodouico. Erano per auentura stati mandati i Soldati Milanesi alla guardia de i confini. Costoro furono soprapresi dal Duca d'Orliens; ilquale subito a X di Giugno fu tolto dentro dalla città di Nouara da i cittadini, i quali egli s'haueua fatto amici con consigli secreti. Erano con lui cinquecento huomini d'armi, & otto mila pedoni; & in pochi giorni prese la Rocca mal fornita. Vn grande spauento fece smarrito, & sospeso d'animo il Duca Lodouico di perdere subito lo stato: ilquale hauendo hauuto questa mala nuoua discese di castello a casa di Gieronimo Lioni Ambasciator Venetiano con poca compagnia: & trattolo da parte gli parlò pregandolo, che soccorresse lo stato suo, che crollaua, & de cose, che erano sulla bilancia. Come miseramente s'era perduta la ricchißima città di Nouara: & lo pregò, che uolesse fare intendere per ordine la cosa al Senato, & gli raccomandasse il suo stato. L'Ambasciatore gli promise di fare il tutto; ch'egli era sempre stato carißimo al Senato Venetiano; & che l'armi della lega non gli sarebbono mai uenute meno per la salute sua; & che questo haurebbe conosciuto con gli effetti alla giornata. Là onde il Senato Venetiano intendendo il pericolo de i

compagni, come che per altro fosse inclinatißimo alla pace, ogni di piu fu suegliato dal Pōtefice, & dal Duca Lodouico per ragion della lega a prendere l'armi, et a racquistare i luoghi, c'haueuano perduto. Percioche ne i capitoli della lega ciascuno secondo la qualità delle forze, & dello stato, era tassato a dare aiuto a i compagni. Subito dunque fece chiamare M C C Greci soldati Stradiotti con naui lunghe da carico: de i quali sei cento ne consegnò al Capitan Bernardo Contarino. Costui subito s'auiò a Nouara con Galeazzo Sanseuerino generale delle genti Milanesi con D C C huomini d'arme, & V I I I mila fanti Tedeschi; & cominciarono assediare il Duca d'Orliens. Nondimeno il Senato cominciò far genti in Italia. Et a X V I I I di Giugno, acciohe io cominci la ragione del mio giornale, elesse Proueditor del campo Melchior Triuisano. Carlo in questo mezzo, essendogli d'ogni parte chiuse le strade, non uolendosi mettere a i pericoli del mare, uolse piu tosto tentare il fin dubbioso della guerra; & subito se ne uenne con l'essercito a Pontremoli. Questo loco è posto sotto l'Apennino, & serra i paßi stretti de i monti, per li quali si ua a Parma: & hauendolo preso, percio ch'egli era quasi senza alcuna guardia, subito lo bruſciò. In questa cosa fu biasmato Lodouico Duca di Milano, ilquale in tanta aspettation di cose tanto miseramente abbandonò il castello. Allhora Melchior Triuisano a X X I X di Maggio uenne a Padoua; doue raccolse i soldati, ch'erano alle stanze. Il medesimo con mirabil prestezza fece a Verona, e a Brescia. In questo mezzo il Senato Venetiano, confortandolo a cio il

Doge Agostin Barbarigo, fece general del suo essercito Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, dandogli per compagno Ridolfo suo zio; ilquale gouernasse il tutto insieme co i proueditori. Mentre che costoro s'apparecchiano alla guerra, & mettono insieme soldati; Melchior Triuisano di consiglio del Conte Rannutio Farnese, & d'altri Capitani, deliberò della prouision della guerra; & cominciarono a far la rassegna del numero de i caualli, & de i fanti, della qualità, & del numero dell'artigliaria, che si potesse menare con le carette. A otto di Giugno fu fatto Capitano Piero Duodo a DC caualli leggieri Stradiotti, i quali erano gia uenuti a Vinegia menati con le Naui lunghe. Melchior Triuisano proueditore domandò al Senato, che gli mandassero dodici artiglierie lunghe; che si chiamano Serpentine, & dal uulgo son detti Passauolanti; i quali sogliono molto essere usati da Francesi. A X uenne la nuoua, ch'alcune città franche di Lamagna, lequali si chiamano dalla lega del Bue, haueuano mosso l'armi cõtra'l Duca per conto del Re di Francia: onde per acquetar questo furore furono mandati danari. A tredici di Giugno il Proueditor Venetiano raccolti d'ogni loco gran parte di soldati giunse al fiume Oglio; & si fermò a Seniga per aspettare i comandamenti del Senato. Francesco Gonzaga in questo mezzo partendo da Mantoua con la scelta de i caualli, & de i fanti in compagnia di Ridolfo suo zio s'inuiò a Seniga: doue il Proueditore a uẽt'uno di Giugno hauẽdo fatto il ponte passò il fiume d'Oglio. Il Generale dell'essercito allhora fece la mostra di mille huomini d'arme, & X mila fan

ti. Fece poi sei ufficiali del campo, i quali rendessero ragione a i soldati; & mettessero il prezzo alle uettouaglie; Phebo Mantouano, il Conte Luigi Auogaro, il Conte Giouan Francesco da Gambara, Marco Martinengo, Tutio Costantino, & Giuliano Codonoliese. A XXII poi hauendo fatto un ponte passò il Po con lo essercito. A XXVI giunsero per il territorio Parmigiano al ponte del Tarro lungi quattro miglia dalla città di Parma: & quiui s'accamparono aspettando l'essercito Milanese col Capitano Conte Giouan Francesco da Gaiazzo. Qui uenne Lucca Pisani eletto Proueditore anch'egli dal Senato Venetiano. S'erano ridutte insieme CXL insegne Italiane, XII mila fanti. A XXVII mossero uerso la ualle, doue haueuano da passar Francesi; & si fermarono in Compiano, lontano da Fornouo circa tre miglia, & da Parma otto; doue a pena s'haueua nuoua della uenuta di Francesi. A XXVIII dunque hauendo mandato inanzi le spie, gli comandarono che spiassero: i quali intesero da i paesani, che ueniuano le genti di Francesi: et fecero intendere, che il numero de gl'inimici erano circa uinti mila, che ueniuano per le ualli dell'Apennino, altri dissero, ch'erano solo XV mila. Percio che la plebe disutile, i guatteri, i cuochi, una mandra di femine, e un gran numero di bagaglie faceua parere maggiore il numero de gl'inimici. Diremo bene al suo luogo il numero de gl'Italiani, arriuando ogni giorno soldati. Era gia Re Carlo arriuato a gl'ultimi stretti della ualle; ilquale s'accampò sopra la cima del monte due miglia da Fornouo. In questo mezzo il Senato Venetiano, ilquale

sempre hebbe usanza di far principio alle cose diuine, ordinò le publiche supplicationi per la battaglia, che s'haueua da fare. Ne ui mancarono anchora i uoti pij de gli huomini santi, e i preghi delle sacre uergini appresso Dio, per li quali Iddio ottimo massimo hauesse a conseruare il Senato Venetiano, procurando ciò San Marco protettor suo. Dopo questo uarie openioni furono in Senato: alcuni haueuano posto la speranza nel fatto d'arme, mossi dal numero incredibile delle genti, dalla paura de gl'inimici, & dalla carestia, ch'essi haueuano di tutte le cose; persuadendosi facilmente d'esser sempre alle spalle di quei, che sarebbono fuggiti, specialmente essendo tratti i soldati dal desiderio dell'oro, & dell'argento. Alcuni altri mostrauano, che si deueua prolungare la battaglia; che'l fine della guerra è dubbioso; & che sendo uinto il Re di Francia, solo haurebbe perduto l'essercito: & uincendo tutta Italia sarebbe stata in grandissimo pericolo. Vinse finalmente l'openione, che si douesse combattere. Gia s'era diuulgata la fama, che Venetiani non haurebbono combattuto con Francesi in alcun modo. Per questo Hercole Duca di Ferrara haueua gia scritto al Re, che i Proueditori Venetiani non haueuano dal Senato auttorità alcuna di combattere. Et egli era di grandissima fede, & auttorità appresso il Re; hauendogli dato il figliuolo per ostaggio. Costui desideraua, che'l Re di Francia dopo acquistato il regno fosse padrone di tutta Italia. Carlo nondimeno pieno di pensieri intese dalle spie, che l'essercito Venetiano con incredibile prestezza fuor di speranza s'era messo insieme, & ch'ogni di cresceua.

vi s'aggiungeua la fame de i soldati, e'l poco mangiare de i caualli tra l'Apennino: però cominciò a pensare della fuga, della pace, o della tregua; non essendoui alcuna certa speranza d'hauer soccorso di Francia; la fretta della cosa impediua, che non si potesse far uenire soldati. Dubitaua anchora, che la diuina giustitia subito non precipitasse dall'alta cima al fondo quella istessa fortuna, laquale poco dianzi pareua, che gli promettesse tutto'l mondo. Dunque, come è usato di farsi, quando s'appressa il tempo dell'ultimo pericolo, la solita fidanza si cambiò in affanno, l'ardimento di prima in paura, & la gonfia superbia in humiltà. Veggendo finalmente, ch'era necessario combattere, mise tutta la speranza nella uirtù di pochi soldati, nella fortezza de Suizzeri, & nel mirabile artificio dell'artiglieria. Perche simulando la speranza nel uolto con uno aspetto molto lieto si mostraua coraggioso, & di pronto ardimento nell'armi. Deliberò nondimeno prima tentare con tutte le forze, & con ogni consiglio di far pace, o tregua; quando che non gli succedesse, metters al pericolo della giornata. Et sopra tutto si diede a credere d'ottenere facilmente la uittoria col consiglio di Giouan Iacopo Triuulcio, s'egli hauesse tirato dalla sua Parmegiani, che crollauano un poco. Et che questo ageuolmente si poteua fare, se l'essercito di Venetiani si fosse accampato di la dal Tarro. Ma per il contrario, i Prouediteri Venetiani hauendo sospetto della fede di Parmigiani, presero la collina d'Opiano; & tolsero la speranza al Re, che Parmigiani non sarebbono stati arditi di uoltarsi. Il Re intendendo que-

sta cosa molto piu riuolse l'animo suo, ch'era per altro feroce, alla pace; & mandò uno caduceatore a Luca Pisani, & Melchior Triuisano Proueditor Venetiani. Francesi in lingua loro lo chiamano Araldo. Costui entromesso uestito d'un mantello azurro co i gigli d'oro per entro, a la presenza de gli altri Capitani disse, che'l suo Re si marauigliaua molto, che l'essercito nuouo del Senato Venetiano gli hauesse serrato i passi. Et che non u'era alcuno, che non sapesse, come egli era sempre stato amico della Republica Venetiana; & che egli non desideraua altro, se non di potere andare in Francia; & d'hauer uettouaglia per l'essercito a prezzo honesto. Fatto passar l'Araldo in un'altra camera, & hauuto consiglio sopra la cosa, hauendolo di nuouo fatto entrare, intēdiamo, che l'uno de i Proueditori parlò in questo modo. Ch'essi non haueuano auttorità alcuna dal Senato di far pace, ne tregua: nondimeno s'egli pur uoleua la pace, poste giu l'armi restituisse prima Nouara al Duca Lodouico compagno loro, & le città, & le terre tolte per forza, che sono del Pontefice. Ma l'Araldo rispose, che'l suo Re uoleua il passo libero, altramente sanguinoso sarebbe passato sopra i corpi morti d'Italiani. Essi sdegnati per la superbia Frācese dissero, che subito erano per prouare questa cosa. Et che non si doueua gia credere, che tutti i Latini fossero di poco animo, & effeminati; ne la uirtù militare spenta del tutto in Italia; & che Fiorentini, il Papa, e'l Re Alfonso, o'l figliuolo Ferdinando non erano stati uinti dalla fortezza de gl'inimici; ma si doueua stimare, che cio fosse accaduto por colpa della fortuna. Li=

tentiato l'Araldo huomo accorto,considerato molto bene l'essercito Venetiano (percioche cosi suole auenire) riferi al Re cio,ch'egli haueua udito, & ueduto: come l'essercito de Venetiani era grande, ilquale con animo lieto aspettaua la battaglia; & che piu tosto ogni estremo pericolo haurebbe patito, che dargli libero passo. Intendendo questo, a IIII di Luglio egli si ritirò sulla cima del mõte;dal quale come egli hebbe ueduto l'essercito grande de Venetiani,tratto un gran sospiro gridò, ch'egli era stato ingannato. Ma Giouan Iacopo Triuulcio,& Francesco Secco co i grandi largamente confortarono l'animo del Re, che non dubitasse di mettere in fuga gl'inimici solo col nome reale. Veggendo dunque,ch'era necessario combattere, deliberò mettersi al pericolo della giornata; & mandò circa XL soldati a spiare.Riferirono le spie prima,che Frãcesi ueniuano ne gli alloggiamenti de Venetiani: perche quasi tutti allegri diedero mani all'armi; e i primi furono,ch'andarono a incontrar gl'inimici circa DC caualli leggieri Stradiotti. I Francesi col Capitano andauano inanzi facendo mostra d'uno essercito. I quali i soldati Greci subito assalirono all'Improuiso; & parte ne misero in fuga, parte ne amazzarono. Gli Stradiotti uincitori nel primo assalto poste le teste de gl'inimici sulle lancie,lieti entrarono ne gli alloggiamenti; & furono riceuuti con gran festa. Vn di loro per non parere di ritornar uoto dalla battaglia,tagliato crudelmente il cãpo a un certo prete del paese,delquale subito fu lamentato, anch'egli si mise nella schiera di soldati. Con questo successo di poca cosa si dimostrò il fine della grãde.

Quei,ch'erano fuggiti misero paura al Re; & non potendo mettere insieme le genti a V. egli si fermò in fondo della ualle; & fece la rassegna di tutte le forze,ch'egli haueua. Elesse MCCC huomini d'arme fortissimi, caualli arcieri duo mila,& settecento, sei mila fanti Tedeschi, i quali erano armati d'alabarde,di ronche,di picche,& di schioppi, CCCC fanti balestrieri,dugento caualli leggieri, XLII pezzi d'artiglieria, i quali portauano palle di ferro, & di piombo di gran peso. In questi pose egli tutta la speranza della sua salute; et si risolse di nõ uolere piu lungo tempo portar la fame, ma mettersi al pericolo della giornata. La ualle si distende da Fornouo d'un borgo stretto in cãpagne aperte cõ due colline di qua,et di la da man destra,& sinistra: quella uerso Opiano, questa in Medesano, correndo il fiume del Tarro quasi per mezza la pianura. Venetiani,come gia s'è detto,s'erano fermati nella destra collina dirimpetto a Parmigiani. Ma il Re di Francia fornita la messa per consiglio di tutti i Capitani deliberò andare a man sinistra uerso Medesano loco securissimo. A VI di Luglio fece, che i soldati prima curarono i corpi,& poi s'armarono; percioche egli haueua da passare per un luogo securissimo, per la scesa della collina, laquale era fatta secura dal passare de gl'inimici anchora per i fossi,per i fanghi,il fiume del Tarro,l'altezza delle riue, le siepi, & le spine. Doue gli nimici non poteuano uenire senza gran danno; i quali se precipitosamente,& con animo ostinato gli hauessero uoluto assalire, rotti dalla stanchezza loro sarebbono stati uinti. Questo parue un modo di consiglio sa

lutifero; accioche tra lo stretto di quei passi securamen te aspettassero gl'inimici Venetiani. I quali per un certo furor d'animo, o mente precipitosa, non haueuano spianato il loco, doue erano per combattere. Alcuni danno la colpa di questo alla battaglia improuisa; & tumultuaria; altri per carestia di soldati pagati, i quali non erano anchora uenuti in campo. Nell'essercito inimico erano de i Contadini Parmigiani, i quali sapeuano il sito del paese. La pioggia grande anchora haueua fatto le campagne sdrucciole, & che non si poteuano caualcare. In questo mezzo il Re ordinò tre battaglioni grandi; il primo diede in gouerno a Giouã Iacopo Triuulcio, nel quale erano CCC huomini d'arme, & dugento caualli leggieri; duo mila fanti Tedeschi con le picche, i quali erano circondati da gli scopettieri, et da quei, ch'erano armati d'alabarde, & di ronche. Di poco spatio gli caualcauano inanzi soli il Conte Nicolo da Pittigliano, & Francesco Secco; questi era condottiere, quell'altro prigione, ragionando insieme del fine delle cose. Poco dapoi seguiua il secondo squadrone, il quale era in guardia del Re; dou'erano seicento caualli: Francesi lo chiamano la battaglia; che molto bene si poteua uedere per uno altissimo stendardo. In questo erano tutti gli arcieri a cauallo, c'habbiamo numerato, & i fanti Tedeschi, quasi tutto il meglio delle forze del Re. L'ultima squadra seguiua appresso con eguale spatio, nellaquale erano quattrocento huomini d'arme, & circa mille fanti. Gli altri pedoni con le picche faceuano una grande ordinanza, laquale caminaua oltra non lungi dalle squadre de i caualli. Le artiglierie di

l'armi. Dette queste parole i caualli fattosi il segno del la croce in fronte, e i fanti Tedeschi basciata la terra, tutti andauano in ordinanza. Caualcauano i trombetti in mezzo, i quali a nome del Re confortauano i solda ti alla gola, & a gli occhi de gl'inimici. In questo mez zo Francesco Gonzaga generale in compagnia di Ri= dolfo suo zio, i quali s'erano accampati in luogo secu= riss.mo; & s'erano fatti forti di riparo, & di fossa, benche per la maggior parte il sito di sua natura fosse securo per una collina aspra uerso il Tarro, intenden= do la uenuta di Francesi, fornita la messa, furono in tromeßi insieme con tutti i Capitani nella camera de i proueditori. Et Melchior Triuisano fu il primo, che con consentimento del compagno disse publicamente al= cune parole. Hoggi principi, & Capitani ualorosi Id= dio ottimo, & San Marco difensor della città nostra n'hanno apparecchiato la uittoria certa. Et tu France sco Gonzaga hai certo il triompho; & a tutti uoi altri Capitani,& soldati s'offeriscono spoglie notabili. L'i= nimico Francese, ilquale non ha perdonato a cose diui= ne, ne humane, si come sogliono quei, che serrati so no, è oppresso da carestia, & da fame, & è stanco per molti uiaggi, & per paßi difficili, d'ogni parte cir condato da inimici, senza speranza d'aiuto; di sorte è egli abandonato dal uoler di Dio; si come quello, che proposta una sembianza di tregua, non ha ritrouato lo co da fuggire; & hora si ritroua in ultima disperatio ne, perche cercherà di saluarsi con l'arme, & si farà la uia col ferro. Et benche noi habbiamo gente assai, & gl'animi de i soldati uecchi siano piu pronti,& quei

de i soldati nuoui feroci; & ciascuno habbia desiderio di combattere; nondimeno ci bisogna consiglio, & disciplina militare; tutte lequali cose son uane senza seruitio. Quelle spoglie grandi del Regno di Napoli, che egli porta seco, sõ uostre; se hoggi uoi uincerete i Frãcesi in battaglia. Subito corse allegrezza per tutto il parlamento. Dubitauano i Capitani, che'l Senato Venetiano nõ prolungasse la battaglia. Disse allhora Frãcesco Gonzaga Capitan generale; Padri ottimi, se la fortuna hoggi n'è fauoreuole, io mostrerò in presenza di tutti uoi al Senato Venetiano, o piu tosto a tutta Italia, se non uno essempio di disciplina militare, almeno una proua di fede. Et doue sarà maggiore il pericolo, lasciato l'ufficio di gouernare a questo mio zio, io stesso con la spada, & la picca mi farò la uia tra gli nimici: ne la grandezza della cosa, ne la gran desperatione di Francesi mi turba l'animo. Dopo questo furono fatte le ordinanze, i Capitani, & l'ordine loro. Il numero di tutte le genti secondo usanza di Francesi, fu partito in noue squadre; con q̃sto dissegno, che la uanguarda, & la battaglia di Francesi intentamente combattendo fosse trauagliata da due Italiane. Dimodo, che quei dell'ultima squadra non si potessero ritirare in dietro. Ma'l Capitan generale, & suo zio, con Rannutio Farnese dall'uno, & l'altro lato urtasse nella retroguarda de gl'inimici; & messa in rotta quella squadra, le prime facilmente sarebbono disordinate da quei, che fuggiuano; & l'altre squadre stando apparecchiate subito haurebbono fatto quel, che fosse loro comandato. Erano nella prima squadra DC caualli leggieri Gre

ci col Capitano loro Pietro Duodo; alquale fu comandato, che prendesse la cima del monte dalle spalle, prouocasse gli inimici, & gli mouesse d'ordine. La seconda, laquale haueua cinquecento dieci caualli leggieri Italiani a Rannuccio Farnese, & Luigi Auogaro compagni. La terza squadra de i fanti, ch'era guidata da Gorlino da Rauenna, & d'altri Capitani, n'haueua quattro mila. A questa assegnarono un loco, accio che ella non fosse per gran spatio lontana dalla squadra del Generale; & perche subito soccorresse a chi n'hauea bisogno. Il Conte Bernardino Fortebraccio insieme cõ Vincentio Corso, Roberto Strozzi, Alessandro Beraldo Padouano, Iacopo Sauorgnano da Vdine, Luigi Valaresso nobile Venetiano, Marco Martinengo, e i Conti Brandolini suoi cõpagni, con CCCLXX caualli leggieri guidò la quarta squadra; a cui fu imposto, che assaltasse l'ultima squadra de Francesi. Fu comandato anchora al Conte Giouan Francesco da Caiazzo, & a i suoi compagni Galeazzo, & Anton'Maria Palauicini, Annibale Bentiuoglio Bolognese, & al figliuolo di Galeotto dalla Mirandola, con cinquecento settanta caualli leggieri, ch'assaltasse la seconda squadra de Francesi. Tra queste due squadre furono compartite duo mila fanti. Guidò nella sesta squadra Alessandro Coglioni col cõpagno Thadeo Motella CCLV soldati, a i quali comandarono, che soccorressero, doue era il bisogno; & per questo, che stessero poco lontani. Fu similmente auisato il Conte Antonio d'Vrbino, che andasse appresso con eguale spatio. Costui era seguitato da i Capitani Conte Giouan Francesco da Gambara,

battere. Il Re di Francia in questo mezzo menando l'essercito per la discesa della collina, piouendo tuttauia mirabilmente, per spatij eguali seruaua le bagaglie di tutto l'essercito, lequali erano senza numero, e una mandra di donne in cima della collina: i fanti, & le artiglia rie circondauano le squadre. Appressandosi dunque Venetiani, Frãcesi furono i primi, che scaricarono l'artiglierie nelle squadre de gl'inimici; le quali fecero piu spauento, & trauaglio de gl'ordini, specialmente a i soldati nuoui, che danno. Venetiani allhora con incredibile desiderio di combattere, udito il rumor delle trombe, & leuatosi un gran grido per le squadre, da ciascuna furono fatti andare inanzi i piu ualenti; i quali assalirono le squadre de gl'inimici. Francesco Gonzaga assaltò l'ultima insieme col Conte Bernardino Fortebraccio con un'altra squadra: il Conte di Caiazzo quasi in quel medesimo momẽto assali quella di mezzo, & tutti insieme urtarono ne gl'inimici, i quali opponẽdosigli la fossa, l'argine, che non si poteua passare, il fiume del Tarro, tramezzandosigli & sterpi, & spine, menati dalla pioggia precipitosamente con grande impeto spinsero nelle squadre de gli inimici seguitarono animosamente alcuni fanti; ma quasi soli i caualli riempirono la battaglia. Molti inuiluppati caderono nella fossa piena di fango: alcuni non passarono il fiume: altri per l'argine, che sdrucciolaua caderono nel fango. Molti hauendo paura della maluagità del luogo si fermarono di qua dal fiume. Ma quegli animosi, che gia haueuano attaccato la battaglia, sendo in discordia, & non intenti ad un comandamento, con uario tu-

multo maneggiauano l'armi. Cresceua l'uccisione d'ogni parte; ne facilmente si poteua conoscere il uinto dal uincitore. Alcuni di Venetiani abandonate l'ordinanze con paura de i Capitani urtarono ne gl'inimici, non potendo piu indugiare, per mostrare animo, & ualore. Altri indarno essequiuano i comandamenti ritenuti da i luoghi stretti. Il Conte Antonio d'Vrbino Capitano d'una squadra per la maluagità del loco non entrò dentro. I Venetiani combatterono ben con maggiore animo, ma i Francesi con maggiore industria. Perciochè gran paura era entrata ne gli animi loro; & la moltitudine de gl'inimici gli haueua spauentato. Francesco Gonzaga generale portandosi piu da soldato, che da Capitano, nel primo assalto passando con picca il petto d'uno inimico turbò l'ordinanza: poi ualorosamente combattendo con la spada con molta uccisione peruenne dentro della battaglia; & ritornò a i suoi per cambiare il cauallo, che gli era stato ucciso. Ridolfo allhora tutto sanguinoso confortaua gli huomini d'arme, e i fanti alla battaglia; & auisaua gli huomini per nome della uirtù antica. Perciochè tutta la retroguarda di Francesi era perduta di paura: allhora Francesi, e Italiani mescolandosi insieme uennero alle mani; & di modo s'intricarono, & coraggiosamente dall'una, & dall'altra parte adoprauano le spade; che nessuno conosceua quali fossero i uincitori, e i uinti. Et di maniera s'erano tutti appressati, che s'urtauano l'armi con l'armi. Le bagaglie subito furono disturbate con nuouo furore da i caualli leggieri, i quali haueuano prima fatto ritirare i pedoni Francesi: costoro incontanento

furono seguiti da i soldati Greci, i quali hauendo ueduto ogni cosa dalla cima del monte a modo d'Aquile se ne uolarono al basso. Questi amazzando gl'inimici, e i suoi saccheggiarono le bagaglie; i quali furono seguitati anchora da molti fanti Italiani, abandonati gli ordini per auaritia contra le ragioni della guerra, con grande occasione di ruinarsi. Si mescolò dunque una gran rapina senza ordine alcuno. In questo tumulto Ridolfo Gonzaga in mezzo la battaglia de gl'inimici, hauendo fatto di se mirabil proue, aperto l'elmo fu ferito grandemente nel uolto; & subito cadde morto. Rannucio parimente dopo molte uccisioni fu amazzato da parecchi Francesi insieme. Il Conte Bernardino Fortebraccio huomo ualorosißimo in un maluagißimo luogo conoscendo molto bene il pericolo dißipata l'ordinãza assaltò la battaglia di Frãcesi. L'inimico allhora ristrette l'ale tolse dentro i soldati confusi; costoro combatterono insieme ferendosi l'un l'altro; & pochi oppreßi da i molti furono amazzati. Alcuni inuiluppati nella palude furono uccisi; altri furono ritenuti dall'argine, & dal fiume; & si ritirarono. Il Capitan proprio uolendo soccorrere il Valaresso, che ualorosamente combatteua, circondato da molti inimici fu amazzato: spezzato l'elmo fu grauemente ferito d'una mazza sulla testa, & cadde da cauallo. La squadra, ch'era in gouerno di Giouan Francesco da Caiazzo, fu messa in rotta piu per lo spauento delle bombarde, che per l'uccisione. Il Capitan solo con alcuni pochi ualorosamente entrò nella battaglia: doue morì Giouan Picinino affettionato alla gloria dell'auolo, & Galeazzo

effetto,essendosi bagnata la poluere nella pioggia. Iacopo Salerno Veronese fu amazzato d'una artiglieria nella retroguarda. Vn'altro soldato mortogli sotto'l cauallo, restò in piedi senz'hauer male alcuno. De gli inimici nessuno hebbe ardimento combattere a un per uno; ma molti n'assaltauano un solo; & subito ritornauano alle insegne. Perciochc non ui è alcuna squadra di Francesi, o compagnia di fanti, laquale uenga al le mani senza insegna: perche i soldati rotti sanno doue ritornare. Pochi Greci combatterono, tra i quali Pietro Busichio, & Nicolo Nonese furono feriti, gli altri misero a sacco le bagaglie. Molti Francesi perdute l'armi, supplicando offerirono anelli, danari, & collane; & poi ritornarono a i suoi. I Proueditori Venetiani caualcando appresso l'essercito, teneuano insieme i soldati di poco animo, che fuggiuano per troppa paura, senza che inimico alcuno gli perseguisse; perciochc molti s'erano spauentati; & grauemente gli riprendeuano della uana paura; & si mostrauano loro disarmati, confortandogli a fermarsi, & esser seco. Il Conte Nicolo da Pittigliano non cessaua di confortare le squadre, che uolessero dar soccorso; & staua gridando, che non bisognaua lasciar perdere tanta, & si diuina occasione di uittoria: che Francesi erano uinti, & messi in rotta, se pure una squadra sola andaua in soccorso. I capitani temendo del pericolo, indugiando prolungarono la battaglia. In questo mezzo, mentre che ualorosamente si combatteua, alcuni Capitani di fanti, i quali non sono pur degni di nome, o per inganno, o per auaritia fecero intendere a i Proueditori, che gl'Italiani erano

rotti in battaglia, & che bisognaua mettere insieme soldati con nuoua paga. Vn'altro anchora incontratosi in Melchior Triuisano lo confortò, che si saluasse fuggendo. Alquale subito rispose il Proueditore, che a i uincitori non era bisogno, che fuggissero. Percioche anchora che fossimo uinti da gl'inimici, meglio sarebbe morire in battaglia, che per le cose mal fatte farsi tagliare la testa dal Senato Venetiano: costui per auentura desideraua la ruina dell'essercito. In tanto si sparse di molto sangue, ne piu bisognò, che stessero indarno i pigri, ne i poltroni, i quali haueuano attaccato la battaglia di la dal Tarro. Francesi combattendo a poco a poco si ritirarono all'erta del colle: Venetiani, anchora che fossero feriti, gli perseguirono. Francesco Gonzaga Generale mutato cauallo mise di nuouo insieme i soldati; & fatto scelta d'alcuni, amazzandone molti si diede a seguitar gl'inimici. Et facendo instanza con maggiore sforzo prese Barbõte bastardo di sangue reale, e'l Principe Miolese. Venetiani anchora presero poi altri soldati nobili, & n'amazzarono parecchi. Il Re di Francia non fu conosciuto ne per pennacchi, ne per armi, & molto meno per grandezza di cauallo da glialtri, per non dare incitamento a gl'inimici di perseguitarlo: ma basso staua ascoso nell'ordinanza; et haueua posto giu l'insegne reali, accioche non lo facessero conoscere nella battaglia. Pochi Venetiani finalmente si misero a perseguire Francesi, che cedeuano: & essi subito precipitosamente andarono sulla collina dirimpetto a gli alloggiamenti di Venetiani. Alla fine partendosi la battaglia da se stessa, gl'Italiani ritornarono alle squadre

della lega: poi tutti ricouerarono negli alloggiamenti. Questa battaglia fu finita nello spatio d'un'hora; nellaquale morirono tanti nobili Capitani. Nello esser cito di Francesi morirono circa mille persone; nello Italiano da duo mila. Di Francesi i guatteri, e i saccomanni,che furono amazzati, accrebbero il numero de i morti. Vi morirono dodici de i grandi;de i quali furono questi,che infelicemente combatterono,Vardo Aristeo Capitano de gli arcieri,Dasono,& Semplese molto nobili di sangue,Torsese,& Chandesi molto ricchi,i Baroni Benonese, Lemerlese, & Chetese, il fratello del Principe di Tornone Capitano della guarda del Re fu grauemente ferito, l'Amprutese Capitano de caualli arcieri fu amazzato da un'artiglieria. Furono prigioni, oltra quei c'habbiamo detto, il figliuolo bastardo del Principe Cherese,il Bonnionese bastardo del Re,il Borsese ricchißimo,il Foretese gentilhuomo molto ricco: de i nostri circa ducent'huomini d'arme. Io uidi doue erano state le squadre de gli inimici una ruina eguale di Capitani nobili & Francesi,e Italiani: eßi si conosceuano anchora per la sconcia grandezza delle scarpe per una marauigliosa dimostratione di leggierezza fin nell'armi isteße; iquali mõtauano in sella per staffe di egual grandezza. Onde per simile argomento de i caualli si conosceua il numero grande di loro. De gl'Italiani,oltra quei, c'ho detto di sopra, morì anchora Vincentio Corso d'honorate ferite. Furono trouati anchora Roberto Strozzi, & Aleßandro Beraldo cõpagni in mezzo i corpi morti de gl'inimici. Pietro Mapheo,& Gieronimo Recalco Veronesi, & Giouanni Malembra Ve-

ragone delle migliori di prima l'auaritia de i soldati sprezzandole le haueua abandonate a i guatteri, a i sac comanni, & a i contadini. E'l padiglione del Re molto sontuoso uenne alle mani di uilissimi soldati. In somma nel giorno, che uenne appresso, tutta la preda fu malamente partita fra i compagni Greci; laquale fu stimata ualere dugento mila ducati. Alcune insegne de i Capitani della fanteria uennero in mano di Venetiani. Fu menato ne gli alloggiamenti un numero quasi senza fine di caualli, & di muli. Fra i uincitori istessi mentre si combatteua, colui era inimico, ilquale haueua occupato preda di piu ualore. Tagliauano con le manaie i uasi d'argento di mirabil lauoro. Dell'apparato del Re fu messa a sacco tutta la credenza d'oro, & d'argento, & le casse della camera, nelle quali erano i uestimenti, le tapezzarie, e i uasi della tauola, i quali i Re per lunga possessione d'Imperio haueuano cumulato. I libri della capella, & una tauoletta ornata di gioie, & reuerenda per Reliquie sacre. In quella preda uidi io un libro, nel quale erano dipinte uarie imagini di meretrici sotto diuerso habito, & età, ritratte al naturale; secondo che la lasciuia, & l'amore l'haueua tratto in ciascuna città: queste portaua egli seco dipinte per ricordarsene poi. In questo mezzo il Re di Francia poi che fu alloggiato faceua nell'animo diuersi pensieri di fuggire, offerendosegli un uiaggio pericoloso, & lungo uerso Hasti. Dubitaua il Re d'essere tolto in mezzo dall'una, & l'altra parte da gli inimici, essendo ui da passare tante città, terre, & fiumi. Ora fu fatta tregua per sepellire i corpi morti. Il Re subito man-

dò uno Araldo, ilquale non hebbe ardire d'entrare ne gli alloggiamenti senza un trombetta Venetiano. Costui accompagnato se ne uenne a Francesco Gonzaga generale, & da i Proueditori: a i quali hauendo egli domãdato tregua p tre giorni, essi a fatica gli cõcedettero p patto di restare di cõbattere fino al mezzo giorno seguẽte. In questo mezzo Italiani, & Francesi mischiati insieme, ciascuno cercando de i suoi, secondo che gli conosceua, gli sepeliua. Vidi io corpi d'huomini forti tratti fuora spogliati da molti di mano in mano: i soldati Greci, e Italiani erano stati i primi a leuargli gli ornamenti piu cari: le mandre poi de i uillani del paese, che stauano a guardare il fine della battaglia dalle cime de i monti, gli spogliarono l'armi: & ultimamente de i guatteri, & saccomanni, i quali cauatogli la camicia gli lasciarono qua, & là morti, & mezzi uiui. Ne l'auaritia, & la miseria perdonò pure a i corpi de i caualli assai poco allettamento: io gli uidi cauare le selle, le sopraueste, le barde, & finalmente ancho i ferri de i piedi. Si uedeuano i fasci delle lancie stracciati, altroue intieri, dardi senza fine, freccie, palle di ferro, & di bronzo, & altre cose assai sparse per terra. Furono ritrouati assaißimi feriti nudi fra i corpi morti, parte, che domandauano aiuto, parte mezzo morti, & uenuti meno per fame, & spargimento di sangue; & morti di sete per il caldo del Sole buttata fuor la lingua domandauano dell'acqua: in questa cosa parue, che non ui mancasse sembianza alcuna di crudeltà. Questi furono circa C X V, tra i quali erano mischiati anchora de i Francesi; c'hauendosi imbrattato il uolto di sangue, &

di fango, fingeuano d'essere famigli; & tutti senza differenza portati ne gli alloggiamenti Venetiani erano medicati da i medici delle ferite a spese del publico. Alcuni tagliate le mani, e i piedi, uscite le budella, & discoperto il ceruello, spirauano anchora; di maniera è la natura contumace della uita. Assaissimi corpi morti furono portati in Po dal fiume Tarro: gli altri piu che duo mila cinquecento furono lasciati alle fiere, senza essere sotterrati, gonfi per il caldo del Sole, & per la pioggia: i quali quasi tutti erano feriti di punta sotto la gola, o nella faccia; & pochi erano tocchi dalle artiglierie. Assaissimi Francesi morirono nel primo assalto. Perche portano l'arme d'hasta piu corte; & per questo sentirono i primi colpi: nondimeno Francesi pareuano piu accomodati alla spada: percioche quanto è piu corta, tanto piu è migliore. Molti sono d'openione, che Francesi con poca gente haurebbono potuto mettere in rotta Italiani, se uolontariamente hauessero hauuto ardire di passare inanzi; i quali erano ritenuti dallo stretto del luogo. Perche serrata l'ordinanza insieme non haurebbono potuto per la maluagità del loco prouocare gli Italiani: i quali cõ simile conditione sparsi per i luoghi stretti, & per le paludi, & domati dala fame, non haurebbono rotto cinque squadre intiere di Venetiani: & lo stretto del luogo non comportaua, che le squadre piu largamente si distendessero. Ma il Conte di Caiazzo credendo, che la cosa fosse dubbiosa, aspettando di combattere il seguente giorno, haueua mãdato perpetui messi a Colorno appresso il Po; doue la sorella haueua raccolto le robbe, ch'erano nella Rocca

acciochè accadendo, che Italiani hauessero perduto la giornata, subito auisata per lettere mettesse tutte le ric chezze in una barchetta, laquale staua apparecchiata per questo. Ne in quella notte si mancò di scriuere, per farla auisata d'ogni cosa. Molti de' suoi soldati in quel giorno fuggirono; ne uolsero cacciar la uolpe leuata, se condo il nuouo prouerbio de' soldati. La sera dunque essendosi ricouerati i Proueditori Venetiani a gli allog= giamenti, essendo messe in ordine le sentinelle dal Gene rale, scrissero al Senato il fine della battaglia. Le let= tere, lequali piu tosto, che non si puo credere, andando per le poste furono date al sauissimo Principe Agostin Barbarigo, cõ grandissima aspettatione di tutta la città, furono lette al Senato, che s'era ragunato in grandissi= mo numero: il tenore dellequali era, che l'essercito ap= pressate l'insegne haueua combattuto con gli inimici; ch'assaissimi n'erano morti dell'una, & l'altra parte; & finalmente, che l'essercito era saluo. Et fecero in= tendere, che'l fine di questa battaglia in tanti trauagli di cose, non era anchora loro troppo ben chiaro; ma che con l'altre lettere gli haurebbono minutamente ragua= gliati del tutto. Costoro nõ sapendo d'hauer uinto, par te riuolti i soldati a gli alloggiamenti loro per diuide= re le spoglie, & parte per la moltitudine non auezza all'armi messa in fuga, & per il uario tumulto del cam pone hauendo inteso anchora i danni de gl'inimici, a pe na questo gli poterono fare intendere. Il Senato Vene tiano dunque, & tutta la città, credendo d'hauere hauu to il peggio lette le lettere, credeuano che la cosa fosse in grã pericolo; conciosia che niente di speciale da quel

le haueuano

le haueuano potuto intendere. Crebbe il sospetto loro d'hauer perduto, per le lettere, che in quel medesimo giorno uennero da Ferrara; per lequali mostrando, che loro dispiacesse, si faceua intendere, come Venetiani erano stati rotti in battaglia. Quasi il medesimo haueua inteso Lodouico Duca di Milano dal Conte di Caiazzo non senza gran dolor d'animo; & egli haueua mandato la copia di quelle lettere al Senato. Tutta la città dunque era spauentata per diuerso rumore: fin che l'altro giorno il Senato particolarmente auisato per lettere dello stato di tutte le cose manifestò a ogn'uno la uittoria desperata. Nacque fuor di speranza un'allegrezza per tutta la città intesa la uittoria, & la gran preda, che s'era fatta, & la paura de gl'inimici, i quali nõ hebbero ardire di combattere; ma supplicando hora domandauano tregua, hora pace. Il Senato hauendo inteso queste cose per ordine, ordinò, che publicamente si rendessero gratie a Dio, & a San Marco protettore; et la città in ogni luogo fece gran segno d'allegrezza. In questo mezzo dunque il Re di Francia chiamati a consiglio i principali; Eccoui, disse, Baroni gl'inimici, che finalmente ne sono dietro le spalle imbrattati di molto sangue, & di molta uccisione in questa sanguinosissima battaglia; & ben che molto habbiamo lasciato alla fortuna, hauendo perdute tutte le bagaglie: nondimeno assai fu con poca gente hauere scampato si gran pericolo. Percioche grandissima felicità sarebbe, se tutte le cose ne succedessero prospere. Ma ben possiamo comportare, se la fortuna ha cumulato tutti i mali di tutto un'anno in questo giorno, laquale a noi s'haueua mo-

strata oscura: di modo che cacciato dalla fame, con grã pericolo, perduta la gloria, perduto il Regno, perduto il triompho, lasciati i soldati in Puglia, e in Calabria, io ho da ritornare a casa con poca gente. Ma di questo solo mi conforto, che i nostri soldati hanno combattuto con gran uirtù, & con la uera disciplina militare; & pochi ne sono morti de i nobili, & non molti de gli altri soldati; & molto meno ne sono feriti. Veramente nessuna cosa è, che duri sotto il cielo: alcuna uolta s'ha da cedere alla fortuna. Habbiamo fatto la guerra col Re Alfonso, & col figliuolo senza sangue. Ma Venetiani ogni cosa n'hanno mutato. Quel Regno non s'è acquistato a me, ma a tutti uoi: io per lunga successione godo d'uno ampissimo Regno: hora ci resta, che con quanto maggior prestezza si può, tutto l'essercito sia messo in securo. Ma tu, o Triuulcio diceui, che'l Capitan Generale era giouane, o garzone senza disciplina militare: a me parue egli un fiero garzone in quel giorno: che se fosse accaduto combattere in piano, molto peggiore sarebbe stato. Licentiato il parlamento cenò; & quella notte non riposò nel suo padiglione. Fu comandato, che si facessero le sentinelle con gli ordini doppi nella paura grandissima: si faceuano fochi continui nel campo: & gran parte della notte consumarono i Capitani in consultarsi. La somma de i consigli loro fu, che sotto specie di tregua s'ingannasse l'inimico; & essi si dessero a fuggire. A VII di Luglio il Re mandò uno Araldo a i Proueditori Venetiani, ilquale intromesso dinanzi al Generale dell'essercito, & gli altri Capitani fece intendere, che l'Argentone desideraua parlargli

da parte del Re. Consentirono i Proueditori alla domanda: & mentre che l'Araldo staua per partire, fu domandato dal Generale, quanti de i nobili Francesi erano stati morti nella battaglia. Esso gli rispose, che'l Re n'haueua pianto circa XVIII o morti, o prigioni. Il Generale gli fece intendere, come due ne uiueuano, il gran bastardo Barbonte, e'l Principe Miolese, & ch'alcuni altri gentilhuomini feriti erano salui; gli altri cambieuolmẽte erano stati morti. Licentiato l'Araldo il generale dell'essercito insieme col Conte da Caiazzo, i Proueditori, & Nicolo da Pittigliano uennero al Tarro aspettando l'Argentone ambasciatore del Re. Percioche il fiume partiua l'uno, & l'altro essercito. L'Argentone subito che fu giunto, fece intendere, che tosto sarebbe uenuto il Cardinal Maclodiese: ilquale come fu giunto sul piano, si fermò; & mostrò d'hauer paura d'insidie; & parue, che non ardisse di uenire a parlamento. In questo mezzo l'Argentone nella lunga dimora lodò molto gli animi ualorosi de i soldati Venetiani, iquali hauessero uoluto combattere sprezzato ogni disauantaggio: & che l'uno, & l'altro essercito in poco tempo haueua fatto una battaglia molto sanguinosa. I Proueditori dissero molte cose contra il Re, ch'egli non haueua mantenuto la fede, ch'egli haueua saccheggiato le terre del Papa, & occupato assaißime città de i compagni, & finalmente preso Nouara, laquale era del Duca di Milano. Il Generale anch'egli disse, ch'egli haueua tentato una bella proua; & che ingannato dalla similitudine della ueste haueua preso il Duca Barbonte in cambio del Re: & che niente altro haueua

desiderato in quella battaglia, se non conoscere il Re, alquale per tutta la battaglia, sprezzato ogni pericolo sarebbe corso. Ma l'Argentone rispose, che difficilmẽte si poteua prendere il Re, se non fosse fraccassato tutto l'essercito: percioche tutti lo riueriscono, & difendono con gran riuerenza. Dette queste parole, imperfetta la cosa & questi, & quegli ritornarono a gli alloggiamenti. La sera mentre che i Proueditori cenauano, uenne il medesimo Araldo del Re; & entrato disse, che l'Argentone desideraua di parlargli a nome del Re; & che era per dire quello istesso, c'haueua ordinato il Cardinale. Essi risposero, che l'hora era sospetta, essendo sdegnati i soldati: ma che era meglio uenire la mattina per tempo: egli prima non si partì, c'hebbe uinto la fame. I Proueditori hauendo conosciuto la paura di Francesi, & finalmente uista la preda, scrissero compitamente, come s'è detto, tutta la uittoria al Senato Venetiano. Quasi in quel medesimo tempo il Senato Venetiano comandò per lettere ad Antonio Grimani Generale dell'armata, che subito partisse da Corfu, & traghettasse gli Stradiotti in Puglia, per combattere con ogni sforzo le città, che Francesi teneuano: costui smontati i caualli, & tutti i soldati, subito prese per forza la città di Monopoli. Nellaquale battaglia Pietro Bembo Capitano d'una Galea ualorosamẽte combattendo fu morto da una bombarda: & la città fu messa a sacco, salue le chiese, & le donne; lequali per comandamento del Generale furono guardate nelle Chiese: & finalmente hebbe la Rocca a patti da un certo Capitano Francese; & messoui guardia nauigò uer-

so Napoli. A VIII il Re di Francia di consentimento di tutti i Capitani, dopo la prima uigilia fece stare tutti i caualli insellati, & tutto l'essercito in armi. Et cio fece publicare per il trombetta in tutto il campo, fingendo hauere inteso dalle spie, che Venetiani faceuano il medesimo, acciochè l'essercito per paura non si mettesse in rotta; & comandò che si facessero le guardie con maggior cura. Tutti gli alloggiamenti del Re risplendeuano dunque di perpetui fuochi assai maggiori dell'usato. Esso co i suoi piu cari Capitani, facendo uista d'essere allegro, caualcaua intorno le squadre; & confortaua, che tutti s'apparecchiassero alla battaglia, & che raccogliessero le bagaglie, acciochè combattendo partissero. Venetiani non haueuan altro pensiero, se non di star uigilanti, aspettando nel giorno seguente la seconda battaglia. Non ui mancarono anchora di quei, che faceuano le guardie, che fecero intendere, come s'udiuano tumulti ne gli alloggiamenti di Francesi, & annitrire di caualli: onde con horrendo suon di tamburi chiamarono i soldati da i padiglioni all'arme: i quali dapoi non udendo altro di nuouo ritornarono a riposare. La sospitione, laquale non era uana, si fermò da se stessa. Ma il Re di Francia dopò la prima uigilia spauentat, o raccolte le bagaglie, senza segno di tromba, pregando Dio di potere felicemente, & senza saputa di Venetiani fuggire, & uigilante quella notte s'apparecchiaua solo alla fuga. Stando nel padiglione hora domandaua quante hore erano di notte, hora comandaua, che si facessero ben le guardie. Stauano d'intorno al padiglione i Capitani dell'ordinanze senza dormire

per essequire i comandamenti del Re. Esso finalmente comandò, che montassero a cauallo; & che con la guida del Triuulcio s'inuiassero uerso Trebbia. I soldati come finalmente compresero la fuga del Re, brusciati alcuni padiglioni, et tagliate alcune coperte dorate de i caualli, dellequali si uedeuano i pezzi per terra, & sepolte alcune artiglierie, & uasi da guerra, & scannati i caualli, ch'erano stati feriti nella battaglia, brusciarono cio, ch'era piu graue da portare; altramente confessauano, che tutto sarebbe stato de gl'inimici. Onde quella forza de i fuochi, che riluceuano, faceua credere a Venetiani, ch'essi anchora tenessero gli alloggiamenti. Fu detto ch'essi con crudeltà barbara amazzarono alcuni feriti, alcuni storpiati, i quali non poteuano andar dietro l'essercito. I Proueditori Venetiani hauendo finalmente compreso la fuga de gli inimici, ragunati i Capitani deliberarono di perseguire loro, che fuggiuano; & mandarono a prouocargli alle spalle, & a ritardargli Pietro Duodo Capitanio de i soldati Greci caualli leggieri, e'l Conte da Caiazzo co i caualli leggieri Italiani. Ma essi intenti a far bottino diferirono la cosa nel seguente giorno. Per questo il Proueditore Melchior Triuisano in colera risuegliò molti, iquali lentamente perseguirono gl'inimici. Dicesi, che in questa notabil fuga di Francesi il Conte da Caiazzo, & Fracasso suo fratello salutarono il Re di Francia, che fuggiua, con gran sospetto di tutto l'essercito; & che i paesani offerirono uettouaglia a i Francesi, che passauano morti di fame; accioche fuggendo per disperatione della fame non brusciassero le terre, & le uille. In questo mez

zo i supplementi dell'artiglierie caricate su dugento ca
rette tardi uennero da Verona ne gli alloggiamenti, le=
quali fornirono gran parte del campo; e i maestri del
l'artiglierie, i quali al tempo della battaglia erano sta
ti molto desiderati da i Capitani. Però che in quel fu=
ror della battaglia non si ritrouauano ne poluere, ne
bombardieri. Di modo che tutta la forza fu posta nel
le braccia. In quel di mentre che si raccoglieuano le ba
gaglie, Melchior Triuisano Proueditor dell'essercito
mandò a Parma tutti i feriti, i quali non poteuano se=
guitare il campo; & largamente donò loro danari a no
me del Senato; & gli diede medici per le ferite con sa=
lario grande: il buon uecchione allegro gia Vicegenera
le dell'armata andaua intorno a i letti, & tutti gli con
fortaua a star di buona uoglia: tra questi ui furono co
nosciuti anchora de i Francesi feriti. Parmigiani si ma
rauigliauano della clementia del Senato Venetiano, &
della mirabil pietà loro uerso i suggetti. In q̃sto mez
zo il Senato hauendo hauuto lettere de i Proueditori,
ch'essi perseguiuano gl'inimici, largamente comendò l'o
penion loro; & ciascun giorno senza intermissione gli
mandaua supplementi di caualli, & di fanti. I Proue=
ditori leuati gli alloggiamenti per fastidio delle baga=
glie rimandarono quelle medesime artiglierie a Vero=
na; nondimeno il Senato continuamẽte ogni di ne faceua
far dell'altre; ne cessauano di lauorare i maestri dell'ar=
tigliarie, i quali cosi per mare, come per terra, summi=
nistrauano ogni cosa. Il Senato sollecito sosteneua solo
tutti i carichi della guerra. Faceua fanti, & caualli in
La magna, et nella Schiauonia, nella Dalmatia, & nel=

la Grecia,& nel paese di la da Po: io non parlo di Roma,Bologna,Mantoua,tutta la Romagna, nellequali si spargeuano danari di Venetiani. Fu messa insieme anchora in poco tempo una grande armata senza aiuto de' compagni: & quel,ch'è piu da marauigliare,tutti i cittadini allegri portauano all'erario per il bisogno della guerra oro, & argento. Et non è Principe alcuno, ne Republica all'età nostra,che faccia moneta piu schietta, & che piu grauemente punisca quei, che la contrafanno. Cosa alcuna non è, che piu si stimi appresso tutte le nationi, quanto quei danari; i quali non sono rifiutati d'alcuno. Punisce anchora quei,che falsificano la moneta altrui. In coniare la moneta mantiene quel peso,& quella medesima purità di metallo, laquale s'e seruata molte età. Et ueramente, ch'egli conuiene a un purissimo Senato usare puro, & mondo metallo. A XII di Luglio i Proueditori mandarono inanzi prima le spie,poi le squadre; essi ultimamente andarono appresso. Et certo, che molto a tempo si partirono dalla terra d'Opiano, crescendo le malatie, lequali erano suscitate dal puzzo de i corpi morti,che giaceuano per tutte le campagne nella furia del caldo. Giunsero a Borgo san Donino con una pioggia quasi perpetua,& con una strada,che sdrucciolaua,per laquale difficilmente le bagaglie gli poteuano andare appresso: onde quella notte i Proueditori incommodamente dormirono nel fieno. Quiui intesero,che le squadre di Francesi per lo spatio di due giorni affrettando l'essercito haueuano fatto di gran uiaggio. Perche i Proueditori scrissero al Senato,che indarno si perseguirebbono gli

inimici. Et che Lodouico Duca di Milano per ragion della lega ricercaua, che si rihaueſſe Nouara preſa da Franceſi; & che per queſto le genti s'haueuano da paſſare il Po. I Proueditori dunque hebbero lettere dal Senato di paſſar l'eſſercito, per lequali erano raccomandate le genti al fedeliſſimo Generale. A X i Proueditori uennero a Piacenza; i quali furono tolti nella città ſenza l'eſſercito. A XI paſſarono Trebbia teſtimonio de gli eſſerciti, & delle rotte de' Romani; & con tutte le genti giunſero a Caſtel San Giouanni. Onde furono mandati circa duo mila ſoldati Venetiani alla guardia di Tortona, et d'Aleſſandria dalla Paglia; accioche Franceſi paſſando non faceſſero ingiuria alle città della lega; & non prouocaſſero a renderſi i cittadini, che uacillauano. Quiui intendemmo, che i Franceſi paſſando, per troppa impatiẽtia di fame mangiarono i porci mezzo cotti uſcendone anchora il ſangue; & contra l'openion d'ogn'uno hauere uſato mirabile aſtinenza in comprare le uettouaglie da i paeſani; benche i contadini in parecchi luoghi haueuano ruinato i põti de i fiumi per ritardare la fuga de gl'inimici. Alcuni altri gli haueuano laſciati ſecondo l'animo, et l'affettione di ciaſcuno. Ma Franceſi con uelocità mirabile haueuano ſpianato le riue altiſſime de i fiumi, dou'erano rotti i ponti. I Franceſi feriti, o faticati dal camino, i quali moriuano, erano ſepeliti lungo la ſtrada, ſecondo che moſtrauano le ſpeſſe ſepolture. In queſta fuga morì il fratello del Principe di Tornone, & fu ſepolto ſenz'altre cerimonie. A XII fecero gli alloggiamenti a Chiaſteggio, terra antichiſſima. Di qui l'altro giorno a Caſeto, doue

Milanesi haueuano fatto un ponte soura Po: Quiui il Generale dell'essercito disponeua l'ordine di quei, che passauano; accioche le bagaglie mischiate tra i caualli, e i pedoni nõ impedissero la prestezza; & faceua stare a segno la bestialità con le legnate. A questo modo in poche hore con mirabile ordine fece passare tutto l'essercito: & subito leuato il ponte si fecero gli alloggiamenti alla terra di San Giorgio. Quiui il giorno seguente fu amazzato in mezzo la uia da parecchi a colpi di lancie Lorenzo Auogaro soldato sanguinoso, & che nella patria haueua ucciso di molti huomini. Ma non ui è legge alcuna contra l'osseruation de gl'antichi, laquale punisca nell'essercito un'huomicida, un traditore, & un seditioso. uituperio dell'età nostra. I suoi piu proßimi di sangue porsero la querela d'insidie: gl'inimici risposero, ch'egli haueua meritamente portato la pena delle sue ribalderie: i Proueditori inferirono la causa dell'homicidio al Senato. Quiui uenne la nuoua, che'l Re di Francia era giunto in Hasti termini d'Italia; & ch'iui faceua ripigliar forze a i soldati stanchi per il lungo uiaggio. In questo luogo ragunati i Capitani dell'essercito, & gli altri Baroni uenne a parlamẽto. Con poca gẽte, disse egli, finalmente dopo tãti uiaggi, siamo usciti de i paßi dell'Apennino, & delle mani de Venetiani, et de i compagni, essendo quasi morti i soldati di fame. Siamo dunque obligati a ringratiarne Iddio ottimo maßimo. Hora ci resta, che meßi insieme gli aiuti, & rinfrescati i soldati stanchi, liberiamo alla fine la città di Nouara dal lungo assedio; se pur Venetiani non manderanno altro soccorso. Altramente

ci fa bisogno cercare di maggior supplemento di gente; laquale faremo dalle terre di Suizzeri paesi uicini con danari assai. Indarno siamo per aspettar soccorso di Francia, per la lontananza del luogo, et per l'Autunno piouoso, che ci è alle spalle. A questo consentì tutto il parlamento. Dapoi fatto silentio egli disse ancho queste poche parole. Io so, che molti di uoi per hauer perduto le bagaglie, et fatta lunga militia fuor di casa, uorranno ritornare alla patria, dellaquale non s'ha cosa piu cara. A questi noi diamo libera licenza di poter tornare; & di buona uoglia compiacciamo al desiderio loro. Io non parlo similmente de gl'infermi, & de i feriti, iquali da se hanno libera, & honesta licenza. Ma una cosa sola mi tormenta l'animo, la leggierezza de Pugliesi, & Calabresi, & la facile ribellione di Napoletani; per laquale uoi potete uedere il Capitan nostro con tutte le genti esser posto in grandissimo pericolo. Tutta la nostra speranza è posta nell'armata. Dio ce la mandi buona. E mi pare di uedere ogni cosa in trauaglio. I cittadini di Napoli non comporteranno, che loro sia saccheggiato il territorio abondantissimo. Non dimeno le Rocche, & le terre fortissime di tutto'l paese, se uorranno essere huomini, sopporteranno piu lungo assedio: Dio uoglia pure, che ci si mostri la uia della pace, o della guerra. Massimigliano, e i Re d'Hispagna, di questo non dubito punto, serueranno le leghe: là onde tutta l'Italia ui sarà esposta in preda: tutte le città entreranno sotto il nostro giogo, lequali noi ui doneremo. Io per me non uoglio, & non penso altro, che'l nome della uittoria. Dopo questo assaissimi se n'andarono

a casa, rincrescendogli le fatiche, & gl'incomodi della militia. In quel giorno uennero lettere in campo, lequali diedero allegrezza a tutti i soldati. Venne la noua, che'l Re Ferdinando era entrato in Napoli con grãde affettione di tutti i cittadini; & che i Francesi erano assediati dentro le Rocche; & che tutte le città, che erano appresso, haueuano alzato le bandiere di Ferdinando. Intese queste cose Francesco Gonzaga Generale dell'essercito, fece intendere per un messo al Re, che egli uedeua molto bene cio, che si poteua sperare della guerra: a cui rispose il Re, che questo non era perpetuo; & che u'era molta differenza tra il possedere i muri, o le Rocche. A XVI di Luglio Virgilio Orsino Romano capo di parte preso a Nola da Francesi, uenne licẽtiato dal Re a i Proueditori Venetiani. A XVII tutte le genti furono menate a Vespello. Allhora uenne nuoua, che l'armata del Re era stata presa da Genouesi, laqual cosa fu intesa da ogn'uno con allegrezza; essendosi cumulate quasi in un medesimo tempo tutte le disgratie contra Francesi. Giouan Francesco Conte di Caiazzo affettionato alle cose di Milano, di nuouo domandò genti a i Proueditori Venetiani per difesa del l'altre terre. Essi mezzo corrucciati dissero che bisognaua mandargli de' suoi: percioche qui faceua bisogno, che l'essercito Venetiano guardasse le sue terre. E i Proueditori Venetiani, i quali haueuano passato oltra il Po la forza di tutto'l Senato, giudicauano, che senza gran pericolo non si potessero spargere i soldati, si come quei, che sapeuano molto bene gl'incomodi suoi, & de i compagni: & che a loro bastaua hauer messo guar

dia in Tortona,e in Alessandria. A deciotto furono mădati da Venetiani LXXX mila ducati per pagare i soldati. Mormorauano molti soldati Milanesi,de i quali i fanti haueuano hauuto solo tre ducati, e i caualli il doppio; & cio non senza lode del Senato Venetiano, ilquale sempre ha rispetto a i soldati pagati. In quel giorno hebbero parlamento insieme i Capitani di piantare il campo per l'assedio della città di Nouara. In quel parlamento era uenuto Bernardo Contarino gentilhuomo Venetiano Capitano di Stradiotti; ilquale,come s'è detto, insieme con Galeazzo Sanseuerino Capitan Generale di tutte le genti del Duca Lodouico,teneua l'assedio a Nouara;et con perpetue correrie guastaua ogni cosa. Costui fu molto lodato da ogn'uno nel parlamento,& la uirtù de' suoi soldati,che in uno assalto solo hauesse preso LXX soldati Francesi, & menato cinquanta caualli ne gli alloggiamenti,senza perdere pure uno de' suoi compagni. A decinoue di Luglio fecero gli alloggiamenti a Tiglia, terra picciola due miglia lontana da Nouara uerso Vercelli,doue era abondanza grande di pascolo, di legna, & d'acqua; benche non fossero in luogo securo circondandogli l'inimico uicino. Nouaresi stauano a uedere dall'alte Torri, & dalle mura le squadre uincitrici, che ueniuano, ordinate a combattere. Il Duca d'Orliens haueua inteso, che i suoi Francesi erano stati uincitori al Tarro, i quali con allegrezza staua per riceuergli dentro la città;ma si trouò ingannato dalla fraude de' suoi messi: percioche gia il Re s'era fermato di fuggire in Hasti,doue rinfrescaua i soldati stanchi per la fame,& per il uiaggio. Là

onde il Re *di* Francia *hauendo inteso la uenuta di* Venetiani,*confortò con lettere il* Duca *d'*Orliens , *ilquale aspettaua soccorso a sopportare l'assedio di pochi gior ni; promettendogli di uenire tosto con molta gente ; si che scorse per tutta la città l'allegrezza della uenuta del* Re. *Allhora i cittadini, che per tradimento ha ueuano dato la città a* Francesi, *e i plebei, i quali erano affettionati loro, haueuano deliberato di patire piu tosto ogni male, che di nuouo entrare sotto l'*Imperio *del* Duca Lodouico. *Cominciarono dunque a fare i ripari dinanzi alle porte di zolle, di uimini, di frondi, & di fango; & opponere dinanzi a i borghi bastioni, & fossa; lequali cose molto impedimento danno a i soldati; & portano pericolo a quei, che sono arditi.*

Il fine del libro del fatto d'arme del Tarro.

LIBRO SECONDO

DELL'ASSEDIO DELLA CITTÀ DI NOVARA.

RANCESCO *Gonzaga Marchese di Mantoua, Generale dell'essercito, hauendo cacciato i Francesi a gli estremi termini d'Italia, lieto nell'armi, & a cauallo a* XIX *dì Luglio, presentò a Tiglia, come io ho detto al la uista di Nouaresi le squadre grandi di caualli, & le compagnie di fanti: ilquale luogo quasi in quella medesima hora l'essercito Milanese col Capitan Generale Galeazzo Sanseuerino haueua preso, uenendo l'essercito Venetiano: per la riputation delquale i Francesi, c'haueuano la terra in mano, subito si resero a discretione de gl'inimici. Costoro il giorno dinanzi haueuano lasciato brusciare i borghi, aspettando d'hora in hora soccorso dal Duca d'Orliens. I Proueditori presero il castello. Il Generale piantò i padiglioni di fuori poco lontano. Gli altri Capitani co' suoi huomini d'arme s'alloggiarono per le uille. L'inimico nouo allhora, et la fuga di Francesi spauentò il Duca d'Orliens; il pericolo anchora della fame, che la città staua per patire*

alla giornata, gli metteua paura. Percioche egli haueua raccolto molto poche biade, & a pena mature; & solamente haueua potuto fornire la Rocca per tre mesi. Dinanzi alla terra fu fatta piazza; e un'altra n'era nel campo della lega: in quella u'era cara la uettouaglia, & specialmente il uino: l'altre cose necessarie quasi ne i primi giorni cominciarono abondare. A XX i soldati Venetiani serrata la bocca del fiume, onde egli discende, & datogli un'altro corso lo diuertirono; & ruinarono con ferro, & foco i molini, che l'acqua uoltaua appresso la città quasi un miglio. Nella città u'erano poche mulina da braccio, & nessuno, che le bestie uoltassero. La plebe pestaua il grano col pestello, & faceua pane mezzo fiaccato senza criuello; delquale io ne mandai la mostra a Vinegia al magnifico M. Antonio Boldu Caualliere, accioche egli conoscesse la carestia, ch'era nella città assediata. Subito Nouaresi prouarono le incomodità delle biade: percioche di notte ui si mandauano debilmēte le uettouaglie da Vercelli per paura de i soldati. Essi, si come s'è detto, haueuano fatto alcuni ripari dinanzi le porte della città. Le mura erano circondate di doppia fossa; non essendoui quasi bastione alcuno: u'erano anchora nella città pochissime artiglierie. Il Duca d'Orliens, ilquale uanamente si chiamaua Duca di Milano, leuate dalle porte le prime armi de gli Sforzeschi, u'haueua gia posto le sue: & chiamato il Marchese di Saluzzo, & gli altri suoi carissimi amici disse queste poche parole. Io veggio, ualorosissimi Capitani, che noi siamo in un grandissimo pericolo, mentre che gia lungo tempo aspettiamo il

soccorso

soccorso del Re dopo la giornata del Tarro; ilquale nõ so con che furore dirittamente se ne andato in Hasti. Noi speravamo col favore suo d'esser liberati dall'assedio. Non possiamo sopportare lunga fame: & é cosa difficilissima resistere al combattere di cosi grand'essercito di Venetiani. Voi sapete, che nella città non è uino, col quale s'intratengono gli Suizzeri, piu che con l'oro, & con l'argento. Ne ci è rimasa speranza alcuna di poterne hauere. Io ueggio, che ci soprasta un pericolo manifesto perdendo costoro: percioche facilmente fuggiranno a gl'inimici, se non ui sara il modo. Tutte queste cose s'hanno da fare intendere al Re per un messo: gli diremo, come la cosa sta in pericolo; che la fame ci stringe; & si dubita, che i soldati non s'ammutininino, & sopra tutto, che ui è gran carestia di uino; & che s'egli non manda subito soccorso, che per desperatione accettaremo le conditioni offerte. Fu lodato da tutti il parer suo. Licentiato il parlamento andò la notte un messo al Re per strade ascose, & difficili: ilquale lette le lettere a questo modo, breuemente le rispose che egli aspettaua soldati nuoui, et che rinfrescaua gli stanchi dal camino; & che tosto haurebbe mãdato Giouã Iacopo Triuulcio a Vercelli cõ grã parte dell'essercito. Il messo securo entrò nel cãpo de Venetiani; et uscitone passò in Nouara. furono lette le lettere alla presenza di tutti i soldati, lequali con aspettatione alzorono gl'animi d'ogniuno. In quel medesimo giorno nel cãpo de Milanesi, & della lega uennero a q̃stione i Tedeschi con gl'Italiani: ilquale era lontano da Venetiani un miglio, & mezzo partito dalla strada Ver

tellina: percioche gli haueua posto furore nel grandis simo caldo del giorno; & piu facilmente haueua allargato le menti a quei, che non u'erano usati. Et *se tosto non ui fosse corso* Bernardo Contarino *co i caualli leggieri* Greci, *maggior danno ne sarebbe seguito:* XL Te*deschi furono morti, & subito, per non far tumulto, sotterrati; de gl'*Italiani *ne morirono quattro.* Q*uesto fu per una uil meretrice, principale origine della questione il medesimo furore passò dapoi nel cãpo di* Venetiani,*nel quale erano* Te*deschi anchora.* In *questo giorno un soldato* Nouarese *fece intendere a i* Proueditori Venetiani,*che nella città erano cinquecento huomini* d'*arme, & circa otto mila fanti; & che di questi ue n'erauo duo mila balestrieri, gli altri con armi d'hasta, & con gli schioppi.* I Proueditori *hebbero la sera lettere dal* Senato,*ilquale lodò molto la diligenza loro, che senza stancarsi punto per la salute della* Republica *hauessero sopportato fatiche lunghe, caldi grandi, sete, fame, & sonno in perseguire gli inimici; et prometteua, ch'alcuna uolta gli haurebbe reso gratie del seruitio, c'haueuano fatto alla* Republica. A XXI *di* Luglio *le squadre de* Francesi *uscite di* Nouara *scaramucciarono cõ* Italiani*: di questi ne morirono* VIII *&* XII *ne furono feriti; de* Francesi *manco.* Di co*mandamento de i* Proueditori *fu tolto in nota il numero de' caualli, e i nomi de i fanti, per dar la paga a i soldati: percioche assaißimi fanti tolti i danari fuggendo per l'*Apennino *haueuano portato uia la paga: & non ui è legge alcuna, laquale a questo tempo punisca simili ruberie, essendosi perduta l'antica disci-*

plina militare. Vidi io de i Capitani di fanteria tor da gli huomini d'arme de i guatteri, & de i saccomani; & in un medesimo giorno fargli passare alla banca due uolte l'un per l'altro. I Capitani Tedeschi il di della mostra alcuna uolta ne toglieuano in prestito da gli altri fino a CCCC con gran danno del Senato; ne ui si trouò rimedio a tanto inganno. Furono fatti prigioni due Francesi, iquali riferirono, che'l Duca d'Orliens haueua la febre quartana; & che però caualcaua per la città, confortaua i suoi, tentaua le guardie di notte; & spesso si doleua d'esser pigro; & biasmaua la sua sorte. Appresso fecero intendere, che la nobiltà, & la plebe era piu tosto per patire il sacco delle case, le rapine delle mogli, & gli stupri delle figliuole, la ruina di tutta la città, la fame, & finalmente tutti i mali, che tornar di nuouo sotto il giogo del Duca Lodouico. Nondimeno publicamente si diceua nella città, che facilmente si sarebbono dati al Senato Venetiano, & alla fede di quello. A XXII furono presi alcuni altri, che portauano lettere al Re di Francia; fra iquali u'era un certo prete Francese, ilquale fingendo il caso desperato d'uno infermo pareua, che domandasse nelle lettere rimedi, & medicine; altramente l'amalato sarebbe abandonato dal medico. Costui pochi giorni dapoi per fastidio delle guardie fu lasciato andare. Ma la troppa clementia de Venetiani inuitaua assaißimi de gl'inimici a porsi a cosi fatte fatiche, non essendone ripreso alcuno, non pure gastigato co' bastoni. A XXIII il Re di Francia, acciochè paresse di far qualche cosa, fece appressare alcune genti uerso Tortona a trauagliare gli

animi de i cittadini. Onde i Proueditori *mandarono di nuouo Carlo* Melitese *Capitano di caualli con* CL *huomini d'arme,* & CCCCC *fanti eletti dell'essercito* Venetiano: & *per questo medesimo effetto mandarono inanzi ad* Alessandria *dalla* Paglia CCCCC *fanti, & cento caualli col Capitano* Taliano *da Carpi.* A XXIIII, & XXV *uennero in campo i supplementi di caualli nuoui.* Pandolfo Malatesta d'Arimino, & Giouan Paolo Manfrone *con* CL *huomini d'arme, & cento caualli leggieri.* A XXVI *tutto l'essercito, e i compagni del* Duca Lodouico *messe in ordine le squadre a foggia di combattere, s'appresentarono alla uista di* Nouaresi: *ciò fu di gran spauento a gli inimici, & molto utile a i soldati nuoui; e a questo modo si cacciaua la pigritia.* A *uintisette per mettere paura alle spie di* Francesi *fu rizzata in campo un'altissima* Forca; *laquale facilmente si potea uedere da* Nouaresi: *in quella* Bonino *spia di* Francesi *costretto a cõfessare i segreti cõ la corda, fu strangolato.* Furono *portate in campo da* Milano XV *artiglierie, lequali portauano palle di* XL *lire, per battere la terra di* Brione, *laquale poco inanzi s'era ribellata.* A *combatterla ui fu mandato dal* Generale Francesco Grasso *cõ cinquecento fanti, & cento caualli sotto il* Capitan Taliano; *laquale egli hebbe l'altro giorno, uenendo i terrazzani a patti, ma non prima, che ui presentasse l'artiglierie.* A *uintiotto* Virgilio Orsino Romano, *ilquale haueua seguito il* Re *di* Francia, *fu licẽtiato da i* Proueditori Venetiani. In *quel di medesimo le lettere mandate dal* Senato Venetiano *furono lette in publico sot-*

to il padiglione di Francesco Gonzaga Marchese di Mãtoua,generale del campo, per essempio di tutti i sol dati;accioche si conoscesse,che la fede,et la uirtù di quei che haueuano ualorosamente combattuto nella giorna= ta del Tarro,acquistaua degna lode de i premi ; & co= me maggior gloria haueuano tra gli altri, che uiueua= no;che i morti erano portati con fama, & lodi merita te al cielo ; & quei, ch'erano morti d'honorata morte, dessero essempio a quei, c'haueuano a uenire ; si come quei', che piu tosto hauessero eletto di morire nella bat= taglia,che fatti prigioni stare alla discrettione de Fran cesi ; accioche per l'auenire ciascuno con le proprie ma ni piu gagliardamente difendesse il nome di Venetiani, & la salute della patria ; & tutti si ricordassero della grandezza de' Romani, iquali per tanti secoli con glo riosa lode possederono i Regni di tutto l'Occidente. Et che Francesi gia pagarono tributi all'Italia, & le haue uano dato occasione di notabili Trophei. Accioche a questo modo quegli, che con grande animo hauessero combattuto, & non fossero stati codardi, prendessero maggiori, & piu degni spirti ; & con simile costanza d'animi combattendo acquistassero lode, & gloria : & quello che poi s'hauesse uoluto la fortuna, il Senato Ve netiano con simile essempio haurebbe dato grato gui= derdone a loro, & a i suoi. La prima cosa dunque il Senato di propria uolontà meritamente donò a Fran= cesco Gonzaga il titolo del Capitaneato dell'essercito senza nome di Generale,cio ch'egli haueua grandemẽ te desiderato,lo stendardo di Generale, & la bacchetta di tutte le cose, che sono in terra ferma. Percioche con

la ſcorta, fauore, uirtù, & conſiglio di coſtui, ilquale hora era ſtato ſoldato, hora generale Capitano, fu domata la ſuperbia de Franceſi. *Tutto il mondo haurebbe potuto udire di bocca di* Re *Carlo, ilquale per altro ſchérniua* Italiani; *ilquale quaſi mal grado di tutta* Italia, *ſenza ſangue haueua celebrato un tropheo del primo* Imperio *d'*Italia *con un mirabile, anzi diuino, come credeuano, ſucceſſo. meritamente coſtui anchora che giouane, è degno del nome di Capitano generale: ilquale coſe molto maggiori haurebbe fatto in quella battaglia, ſe i Capitani della gente d'arme, & della fanteria l'haueſſero ubidito. Il Senato oltra di q̃ſto gli crebbe la gente, e ogni anno tre mila ducati d'oro oltra la paga per il piatto, di* X *mila ducati per rimettere i ſoldati, ch'erano morti in battaglia, o haueuano perduto i caualli.* Hauendo *egli udito queſte coſe, con grande allegrezza abbracciò i* Proueditori *preſenti; e in preſenza di tutti i Capitani gratie immortali riferì al Senato.* Diede *egli poi al* Conte Bernardino Fortebraccio, *ilquale ſecondo il coſtume de gli huomini ualoroſi, haueua ſprezzato i pericoli, & la morte, doppio ſoldo di ducento cinquant'huomini d'arme, & cinquecento ducati d'oro ogni anno oltra la paga.* Ordinò *anchora, che ciaſcuno anno foſſero donati a* Catherina Gonzaga *moglie, & a i figliuoli di* Ridolfo, *ilquale ualoroſamente era morto, mille ducati; & oltra di queſto tolſe in protettione le ſue terre.* A *i figliuoli di* Rannutio Farneſe *fu aſſegnato il ſoldo del padre; & fu ordinato dal Senato, che le figliuole da marito foſſero maritate con dote cõueniẽte, et che in q̃l mezzo gli foſſero pagati dall'era*

rio per il uiuer loro quattrocento ducati l'anno. Diede anchora il soldo del padre al figliuolo di Vincẽtio Corso, ilquale ualorosamente combattendo era morto; & fece seruare la sorella in un monastero di sacre uergini fino al tempo di maritarsi: ordinò poi che ogni anno gli fossero dati XL ducati per il suo uiuere. Similmente concesse al fratello d'Alessandro Beraldo i soldati, & la paga; & la medesima conditione a Carlo Strozzi fratello di Roberto. A Nicolo Nonese Dalmatino diede per tempo di pace XXX caualli leggieri, & cento per guerra; & gli accrebbe il soldo. Il Senato oltra di questo d'animo non ingrato anchora ne i minimi donò LXXII ducati ogni anno dell'erario alla moglie rimasa uedoua di Giouanni Moro, & casa perpetua. Lette che furono le lettere, & gli animosi, e i codardi rileuarono l'animo a fare delle faccende, udendo i premi, & le lodi de gli huomini ualorosi; & gli incitarono a ubidire i comandamenti, & a mettersi a i pericoli. Quegli, che uilmente haueuano combattuto allhora si scusauano. Incitaua la uirtù anchora ai soldati Greci il desiderio di leuarsi il carico, si come quei, che non haueuano uoluto combattere nella giornata del Tarro. Per laqual cosa temeuano molto di leuarsi della guerra; il che desiderauano molto fare gl'altri Greci, iquali con gran gloria haueuano militato sotto Bernardo Contarino a Nouara. Perciochè senza farui differenza di genere, essi anchora ne riportauano gran uergogna; & temeuano per colpa altrui di rileuare danno, & biasmo. L'inuidia della preda anchora haueua cresciuto l'odio: quegli altri per conscientia della

lor uiltà, acciochè non fossero conosciuti da glialtri, desiderauano alloggiare insieme . A XXIX le spie fecero intendere, che'l Re di Francia aspettaua nuoui supplementi di soldati: allhora si disse (io non so certo, se fosse uero, o no) che'l Re domandando subiti aiuti dalla Reina solamente hebbe lettere; nellequali rispondeua, ch'ella non era per mandargli soldati, ma uedoue mestè; & lo pregaua, che finalmente uolesse ritornar nel suo Regno; percioche egli haueua Imperio a bastanza . Si disse anchora, che'l Re haueua assoldato gli Suizzeri dalla lega del Bue, iquali subito si spandessero per lo stato di Milano . Allhora il Duca Lodouico offerendo dinari a i Capi si fece rimanergli a casa. A XXX lo Ambasciatore del Duca Lodouico uenne in campo; & riferi hauere inteso dalle spie, che'l Re di Francia con tutte le sue genti era uenuto a Turino; doue senza dimora fece soldati. In quel giorno alcuni fanti, iquali tolto danari erano fuggiti del campo Venetiano, furono presi a Milano; iquali sotto nome d'altri con inganno haueuano domandato licenza: dellequali cose fatti auisati i Proueditori Venetiani scrissero, che tagliatogli il naso, & bollata la faccia si deuessero lasciare andar senza armi . In questo mezzo il Generale circondò la città, per uedere se in alcun modo l'hauesse potuta prendere, rincrescendogli l'assedio troppo lungo, col quale il Duca Lodouico speraua, che finalmente si potesse prendere la città, acciochè costretti dalla fame si rendessero, & la città miseramente non fosse saccheggiata dall'essercito; ma intiera, & salua uolontariamente ritornasse sotto il giogo, con danno grande de Vene-

tiani, percioche in questa guerra Venetiani pagauano ogni mese cento mila ducati d'oro. In questo cosi lungo assedio per maluagità del uerno, & per grandißima pioggia il terreno paludoso era securo da gli inimici: onde sperauano, che'l campo si douesse leuare senza fa re frutto alcuno. Ma chi seppe piu in questa guerra? percioche la uicinanza non portò modo alcuno nelle co se, ma solo un desiderio senza ragione tiraua i Principi nell'utilità propria. Tutte queste cose dunque furono cagione di piu lungo assedio. Io so, che in quei giorni il Conte da Caiazzo affermò in publico, che Nouara to- sto sarebbe uenuta in mano de Milanesi senza sangue, & senza colpo d'artiglieria; & per questo contra l'o penione del Senato Venetiano uoleua, che si rimanesse di combatterla. Vi furono ancho nell'essercito perso- ne, lequali diceuano, che cio si faceua a posta; conciosia che buona parte è, che uiuono sulla guerra, & con la paga: credettero dunque, che la guerra a posta si prolun gasse. In quei giorni Helia cauallier Furlano, & Lui- gi Torre menarono in campo supplementi di caualli leggieri. A XXXI intendo, che'l Generale fatto chiamare il parlamento disse, ch'egli haueua circonda- to la città, & ritrouatala essere fortißima per la pa- lude, per il bosco tagliato, per la fossa doppia, & per la rocca. Oltra di questo, che senza dubbio l'essercito de Francesi ueniua; & per questo rispetto bisognaua mandare supplementi. Quel medesimo giorno anchora fece l'essercito mesto per continua pioggia; onde i solda ti subito prouarono carestia; nondimeno i giorni, che uē nero appresso l'essercito hebbe abbondanza. A di pri

mo d'Agosto una spia fece intendere, che'l Re di Fran-cia era per mandare danari a Nouara per pagare i sol dati. Perche i caualli leggieri messi in ordine con Ga-leazzo Capitano delle genti Milanesi andarono incon-tra per torgli i danari; iquali non ritrouando niente si ritornarono a gli alloggiamenti. Ma la seguente notte per negligentia delle guardie, o per non saper le uie gli inimici entrarono nella città co i danari. Di questi giorni una certa bellissima tauoletta, laquale era stata guadagnata da un certo soldato nella giornata del Tar-ro, a conforto di Melchior Triuisano Proueditore fu donata al Senato Venetiano, accioche fosse posta nel the soro di San Marco. Quasi in quel medesimo tempo fu raguagliato il gran Turco, che quel Re di Francia, il-quale egli haueua inteso, ch'era stato mandato da Dio, con una sola battaglia uergognosamente era stato cac ciato d'Italia. Esso con grande allegrezza alzando le mani al cielo ringratiò Iddio; dapoi il Senato Venetia-no, con l'armi, & consiglio delquale lo inimico, ilquale in tredici giorni haueua preso il Regno di Napoli; che gia haueua turbato la Dalmatia, la Macedonia, & la Grecia, & messo paura fino a Costantinopoli; ilquale si haueua fatto nell'animo i termini dell'Imperio a Gie-rusalem, hora uinto hauesse uolto le spalle. Il Turco allegro mandò di nuouo uno Ambasciatore al Senato, il quale largamente gli promettesse tutte le forze sue; cõ ciosia che & le cose sue, & le Venetiane erano state cõ seruate con aiuto, & consiglio comune. A tre di Ago-sto Lodouico Duca di Milano uenne in campo, & menò seco supplemẽti di caualli, cinquecẽto Tedeschi, & due

mila fanti: erano con lui gli Ambasciatori d'Alfonso, & d'Isabella Re d'Hispagna, del Re di Napoli, del Senato Venetiano, & del Duca di Ferrara; percioche haueua inteso, che ueniua l'inimico Francese: & per questo fatto chiamare il parlamento nel padiglione u'erano uenuti il General dell'essercito, i Proueditori Luca Pisani, Melchior Triuisano, e'l Conte Nicolo Pitigliano. V'erano anchora de gli altri Capitani grandi. Fatto silentio, il Duca Lodouico cominciò a parlare della somma delle cose, di mutar gli alloggiamenti, di spianare il campo, & di far gli argini. Erano alcuni, che confortauano, che l'essercito si saluasse in Vespello, altri a Vighieuano; altri ad occupare Monticelli con piu gente; alcuni altri per la riputatione del ualore di tanto essercito diceuano, che per alcun modo non era da partirsi. Di qua la uettouaglia, di là contrastaua la debilità del loco. Disputarono assai tra loro i Capitani: nondimeno quasi tutto il consiglio fu di questo parere, che non si douessero mutar gli alloggiamenti, accioche con uergognosa fuga non paressero di cedere uenendo l'essercito Francese. Percioche certo è, che la guerra sta tutta nella riputatione. Finalmente ordinarono, che si facessero quattro ripari a difendere gli alloggiamenti. Fu nondimeno opposto, che cio era pericoloso, accioche per la caristia delle cose l'essercito contra sua uoglia nõ fosse tirato a combattere; & sempre combattendo l'essercito hauesse da cercare uettouaglia. Tra queste difficultà ritrouò il Duca Lodouico in questa cosa la uia piu sicura: benche ciascuno nel fatto proprio soglia ueder meno, che nell'altrui. Furono turbati i consigli di

tutti quei, c'haueuano persuaso, che si deuessero mutar gli alloggiamenti. Erano dissegnate tutte le cose in tauola, le città, le strade, le paludi, i boschi, i fiumi, le fosse, & le terre: alcuni erano tirati dal naturale amore delle cose, che s'haueuano pensato a difenderle ostinatamente. Vinse finalmente il parere del Principe, ilquale era, che di due campi se ne facesse uno; ilquale oltra i ripari, c'habbiamo detto, fosse difeso dal fiume, & dalla fossa. Della battaglia si ragionò poco, non essendosi anchora considerato l'essercito. Per questo il Duca Lodouico ordinò, che l'altro giorno si facesse la mostra del suo, & dell'essercito Venetiano; & subito si licentiò il parlamento. Allhora comandò il Generale, che i Capitani con tutte le genti fossero la mattina per tempo all'armi; & assegnò il luogo, & l'ordine delle squadre. A quattro d'Agosto tutto l'essercito fu messo a l'ordine in modo di battaglia. Alla uista delquale il Duca Lodouico u'haueua menato la moglie Beatrice, laquale insieme con lui uedesse l'ordine delle squadre. Fu il primo dunque il generale dell'essercito Francesco Gonzaga a menar la sua squadra, alquale andauano inanzi parecchi caualli molto ueloci con le staffe lauorate alla Frigiona, & le coperte di brocato d'oro, & d'argento tessuto. Dopo questi caualli molto grandi leggieri con grandissima pompa, sopra iquali u'erano fanciulli nobili, c'haueuano elmetti, & celate con pennacchi, accompagnati da una turba di trombetti. Appresso di costoro andauano due fanti, iquali portauano scudi, haste, ballestre, alabarde, schioppi; poco lontani a loro erano il Duca Lodouico, e'l generale Francesco Gonzaga, e'l

Conte Nicolo Pitigliano huomo molto pratico nelle cose della guerra, armati a cauallo con belle staffe dorate. Dopo questi erano guidate sette grandi squadre di soldati armati andando inanzi i suoi Capitani nel piano ordinato. Percioche tutti secondo usanza nuoua di combattenti haueuano CCCCXX huomini d'arme, & mille fanti: tra questi lo strepito delle trombe andaua al cielo; gli schioppi stordiuano le orecchie; gli huomini d'arme bene armati serrati insieme a modo d'una pigna, co i caualli ornati secondo la pompa, & le facultà di ciascuno, armati di lancie dipinte con ferro in cima molto lungo, & acutißimo, ilquale spesso passaua una corazza doppia. Appresso questi u'erano anchora circa due mila fanti, forniti delle medesime armi, che tutti teneuano per ordine il suo luoco; & quiui si stauano sueglian do a suon di tamburi gli animi pigri anchora. Vicine u'erano tre squadre di caualli leggieri Italiani cõ le lancie sottili, armati di ballestre, a numero MCCC. un'altra squadra di Greci Stradiotti MCC. con lancie, spada, targa, & corsaletto. pochi ue n'erano armati di corazza; iquali con caualli ueloci ßimi stracorrono per tutto, ornati secondo usanza di sopraueste di seta, & d'oro: Capitano loro era Bernardo Cõtarino. Vn'altra squadra a cauallo andaua appresso di CCC Italiani con le ballestre armati alla leggiera; iquali haueuano spada, & pugnale. La terza anchora haueua ducento caualli leggieri; costoro haueuano armi d'hasta sotto il Capitano Alesso. Il Duca Lodouico accompagnaua queste squadre per lontananza eguale, & riceueua il Capitano nel destro lato della squadra; & conduceua le

compagnie alla presenza della sua carissima moglie, ch'era a sedere in carretta. Andaua appresso a costoro Galeazzo Sanseuerino con un saio Francese uergato posto sopra l'armi dall'usanza Francese, fatto a liste d'oro, & di seta; ilquale essendo alla presenza della moglie fu grauemente ripreso dal Duca Lodouico, per hauere imitato l'habito Francese; & gli comandò, che non gli uenisse piu inanzi uestito alla Francese. Inanzi a costui andaua l'Alfiero, e i ragazzi a cauallo co i pennacchi ne gli elmetti; ui seguiua poi una squadra di trecento caualli. Ma ui fu non so chi, che guardò un poco lo stendardo, percioche u'erano dipinte imagini contra l'usanza antica de i Duchi di Milano; cioè un Moro nero, ilquale con la man destra teneua l'ali dell'Aquila riuolte; & con la sinistra strangolaua un drago. Erano a questa squadra uicini Fracasso, e Anton Maria fratelli Sanseuerini, iquali con non minor diligenza guidauano una squadra di trecent'huomini d'arme. Appresso di questa andaua una squadra di cinquecento caualli Borgognoni, iquali molto ben compariuano armati: percioche sono piu leggiermente armati, che gl'Italiani, senza caualli bardati, coperti piu tosto di celata, che di elmetto. Dopo questi u'era una compagnia di fanti Tedeschi, laquale tiraua a se gli occhi d'ogn'uno in forma quadrata; laquale era di sei mila pedoni, guidata da Giorgio Pietrapiana Capitan ualoroso, ch'era su un bellissimo cauallo. In quella squadra s'udiua moltitudine di Tamburi all'usanza Tedesca, che rompeuano l'orecchie: costoro andauano solo col petto armato per ordine poco lontano il primo dall'ultimo. I primi portauano

picche lunghe con ferro molto acuto; dopo questi quei dalle ronche, & alabarde; appresso u'erano gli Alfieri; al mouere de iquali entraua tutta la squadra, non altramente, che se fossero portati in una naue, nel destro, nel sinistro, dinanzi, & di dietro: seguiuano costoro a man destra, & sinistra quei dalle ballestre. Questi alla presenza della Duchessa Beatrice subito a un segno cambiarono l'ordinanza quadra in un cuneo; poco dapoi si partirono in ale, finalmente in tondo; una parte sola si moueua con leggiero mouimento; l'altra si moueua correndo, aggirando la prima parte, & stando ferma l'ultima: di modo, che pareua, che fosse tutto un corpo. Dopo queste squadre seguiua una gran quãtità d'artiglierie caricate sulle carrette a numero dicesette, lequali mãdauano palle contra Nouara, ch'agguagliauano i tuoni con lo strepito. Dopo queste l'artiglierie minori, lequali si chiamano serpentine, il uulgo passauolanti; & erano portate con le carrette: ue n'erano ancho molte altre minori di queste, lequali si chiamano spingarde, dette cosi, credo io, per la similitudine. Gli altri caualli, fanti, & artiglierie erano rimasi a guardare gli alloggiamenti; ne uennero tutti a questa mostra, sendo al gouerno di Carlo Melitese. In quello essercito u'erano raccolti XLV mila huomini. Perciochè il duca Lodouico con marauiglioso honore honorò la squadra del Conte Bernardino Fortebraccio, si come petti prouati in grandissimo pericolo, & capaci di buona speranza. Parue ueramente l'aspetto di tutto l'essercito piu terribile per lo suon delle trombe, per il rumore de tamburi, per il grido de gli huomini, per lo strepito del-

l'armi, per l'annitrire de' caualli, per lo spesso tuono delle bombarde. Di modo *che l'orecchie erano stanche per l'horrendo suono.* Le *squadre, le compagnie, le ordinanze, lo splendor dell'oro, dell'argento, & dell'armi, il diuerso mouimento de i caualcanti, i dardi, le picche, & le lancie mosse turbauano la uista de gli occhi.* Ne *si poteua uedere cosa alcuna se non per ordine.* A co*loro, che le guardauano, metteuano allegrezza, paura, speranza, & timore.* Perciochè *per quel, che i uecchi affermauano, nessuno è, che alla età nostra habbia ueduto simile essercito in* Italia: *nel quale niente altro si poteua desiderare, se non fortuna.* Poi *che il* Duca Lo*douico hebbe ueduto la somma di tutte le forze, prese nell'animo grandißima fidanza di combattere: & spesse uolte pieno di speranza andaua alla carretta della moglie, & delle donzelle, che l'accompagnauano, domandandole quel, che le paresse di tanto essercito: & essa lodò la moltitudine, & l'ornato:* Ora *così caualcando il cauallo del* Duca Lodouico *cadde in terra con tutti quattro i piedi con mal'augurio di tutti quei, che u'erano presenti.* Ma *subito il* Duca *riuolgendolo in buono, rispose, che cio era tutto quello, che egli haueua da patire in quella guerra.* Poco *dapoi rimandò l'essercito a gli alloggiamenti.* La *sera fatto chiamare il* Ge*nerale, i* Proueditori Venetiani, *& gli altri* Capitani, *uenne a parlamento.* Hoggi, *disse egli,* Signori *io ho pigliato una grande speranza di combattere col* Re *di* Francia: *& uoi,* Proueditori Venetiani, *non posso marauigliarmi a bastanza, che hauendo uoluto uoi combattere appresso il* Tarro *con molto manco gente a bandie*

re spiegate

re spiegate col Re di Francia; & con grandißimo incomodo di tutte le cose, che hora non uogliate la battaglia, se prima non hauete la commißion del Senato; & habbiate paura di prouocare uolontariamente l'inimico. Non hauete uoi ueduto quasi dodici grãdi squadre? La forza de i fanti, & caualli Tedeschi, & l'artiglierie, lequali possono domare la braueria de Francesi? da togli licenza di dire il Proueditore Melchior Triuisano disse queste poche parole. Che non era da farsi beffe del poco numero del gl'inimici; & che non sempre il maggior numero era uincitore nelle cose della guerra: che si deueua prolungar la battaglia indugiando, nel laqual cosa la uittoria era certa. A i Francesi era utile tentare la somma delle cose; iquali non poteuano perdere Imperio alcuno, accadendo c'hauessero hauuto il peggio combattendo. Ma chi è quello, che non uegga, che per bestialità noi perderemo lo stato, se n'incontra disgratia alcuna? Ora l'assalto della città s'è diferito fin qui contra uoglia nostra, & del Senato nostro con gran uergogna dell'uno, & l'altro essercito. Il Duca Lodouico lodò molto il Proueditor Venetiano huomo di grãde ingegno. Deliberarono dunque i Principi di nõ prouocare per alcun modo l'inimico; ma d'aspettarlo, che uenisse in egual piano; & in questo mezzo dar l'assalto alla città di Nouara, ruinare le campagne, & con le artiglierie maggiori gittare le mura della città in terra. Il Duca Lodouico ordinò subito di mandare da Milano bombarde grandi, grate, scale, & altre cose necessarie al combattere; accioche l'essercito stanco per uno assedio uano nõ perdesse la grandißima occasione del-

le cose. A sei d'Agosto di qua da Camarano, laqual terra è posta fra Nouara, & Vercelli, fu fatta una larghißima pianura. Questa terra pochi giorni inanzi era stata presa dai soldati Vinitiani, tagliati a pezzi tutti gl'inimici, & brugiate le case. Ma il Re di Francia poi c'hebbe inteso il pensiero de Vinitiani, con mirabile ingegno si pensò come potesse soccorrere Nouaresi senza battaglia mal grado de gl'inimici. Lasciata la uia, per laquale si ua da Vercelli a Nouara, con una grã moltitudine di guastatori ordinò, che si facesse a man destra con mirabile inuentione un'altra strada; & si fortificasse di fossa, & d'argine. In questo mezzo intendendo, che Vinitiani con animo forte aspettauano la battaglia, mandò inanzi Giouan Iacopo Triuulcio con le genti per parere di fare alcuna cosa; acciochè l'essercito Vinitiano aspettando la battaglia si rimanesse di dar l'assalto; fin che i soldati per le pioggie fossero impediti di poter pascolare, & le uettouaglie scarsamente fossero portate in campo; & gl'inimici senza hauer fatto cosa alcuna fossero costretti andare alle stanze. In questi giorni gli huomini d'arme, e i fanti per una gran parte stanchi per la nebbia della notte, laquale non altramente, che fumo fino a due hore di giorno riempieua le tende, e i padiglioni; & di mezzo giorno per il caldo del Sole; subito mutata qualità dell'aere battuti da freddo, & da caldo, & dalla stracchezza insieme cominciarono a pericolare di malattie mortali, assaißimi per febri, & per flusso di corpo: pochi Italiani, molti ne morirono di Tedeschi. Perche questa natione non s'astiene dal uino nel caldo della febbre. Di coloro, che usa-

rono l'ufficio del medico,non ne morì quasi nessuno. Per questo molti fanti hebbero licenza di potersi partire del campo;de gli huomini d'arme molto pochi. Cinque Greci fuggirono à gl'inimici. In quel giorno Nouaresi usciti della città scaramucciarono con Vinitiani, nellaquale scaramuccia ui morirono XXX Italiani, & XXX ne furono presi. I cittadini Nouaresi si lamentauano nella città, che non poteuano sopportare l'insolentia, & la superbia de' Borgognoni. Costoro possedeuano ogni cosa,come comune. In quel di medesimo,essendo male guardate le strade,entrarono nella città quattro carra di pane,& uintiotto bestie grosse: tolsero a Milanesi,iquali securamente passauano,cinquecento armature,che cuoprono solo il petto: per laquale ingiuria comandarono, che si saccheggiasse tutto il contado;pensando facilmente, che questa cosa haurebbe posto seditione nella città. Perciochè il territorio Nouarese piano ha così grasso,& abondante terreno;che largamente in quel tempo egli bastaua a pascere tutto l'essercito:ne ui mancò in quel perpetuo assedio ne i campi pannico,miglio,& saggina,che gl'inimici non poteuano raccogliere. Cagione di questa grassezza è l'acqua, ch'abonda per tutto il territorio, sorgendo quasi per tutto il terreno rigagnoli d'acque. Il primo giorno, che furono piantati gl'alloggiamenti si ritrouò solo un pozzo in castello;ilquale si seccaua ogni giorno:altramente era necessario a i soldati andare a pigliare acqua fuor de gl'alloggiamenti. Ciascuno dunque s'haueua fatto un pozzo inanzi la tenda: p laqual cosa in pochi giorni i soldati hebbero cauato da mille e cinquecento poz-

zi,o piu tosto fosse. Gli huomini d'arme e i fanti a set te d'Agosto misero a ferro, & foco una gran parte del contado: allo'ncontro Nouaresi con maggiore ostina tione stauano indurati. In quel giorno uenne uno Am basciatore della Duchessa di Sauoia a i Proueditori, facendogli intendere, che Francesi con gran dispiacere della Signora erano entrati in Vercelli; & ch'ella non haueua potuto opporsi alle forze loro; ch'ella era sem pre stata affettionata al Senato Vinitiano; & che non hauessero per male, se una femina debile nell'armi sfor zata haueua tolto gl'inimici nella città; & pregaua lo ro, che non uolessero far correrie, & non adoprassero ferro, ne foco. Hauendo egli detto queste parole, Mel chior Triuisano, & Luca Pisani Proueditori risposero queste poche parole, che'l Senato Vinitiano haueua sẽ pre fatto grande stima dell'amicitia di Sauoini; & che si poteuano uedere di molti essempi dell'amicitia loro. Nondimeno fecero intendere, che quella guerra non si faceua per conto del Senato Vinitiano, ma per lo stato del Duca di Milano; & per questo, che si doueua anda re a lui. Gli domandarono oltra di questo molte cose circa il Re di Francia, & del consiglio de i Principi. es so gli rispose, che diuersi erano gli humori de i baroni: ch'assaißimi fastiditi da gl'incomodi della guerra se ne erano andati a casa; che ue n'erano alcuni inclinati alla pace: ma che ue ne restauano tre, che impediuano molto la concordia; ma che però sendo eßi molto ingordi de i danari, facilmente si sarebbono potuti corrompere. Ri ferì il numero de gl'inimici. Che'l Re haueua assegna to tutti danari, & quei delle condannagioni anchora al

la paga de i soldati: & che non credeua, ch'egli hauesse da cõbattere cõ Vinitiani a battaglia aperta, essendosi mutata la riuolutione della fortuna. Ma che egli era molto a core la città di Nouara; et che tosto li haureb be mandato soccorso. Poi che l'Ambasciatore hebbe fi nito, egli andò a scusarsi col Duca Lodouico. A noue i soldati Greci Stradiotti andauano di lungo a Vercelli, & menarono prigioni ne gli alloggiamenti quattro sol dati di Giouan Iacopo Triuulcio; & ne lasciarono otto morti: & quasi che fu preso ancho il Capitan Vitellio Napoletano. I prigioni essaminati separatamente del numero de gl'inimici; alcuni credendo di douere essere martoriati p paura scopriuano i segreti; & diceuano, ch'erano allhora in Hasti, in Turino, e'n Vercelli XV mila Francesi. A X fu brugiata la terra di Bulgaro appresso Vercelli di consentimento del Duca Lodouico, acciochе ella non uenisse in mano de gl'inimici. In quel giorno cinquecento Tedeschi, iquali erano al soldo del Re, fuggirono a Vinitiani. Allhora uenne dal Gene rale un messo di Giouan Iacopo Triuulcio fingendo prontezza di cõbattere; & dicendo, che fra pochi gior ni era per prouare le forze de gl'inimici con l'armi. A dodici essendo guardate male le strade, furono tolti dentro dalla città dugento arcobugi. A tredici Noua resi cominciarono a mangiar pane di crusca in grandis sima carestia di uettouaglia: per questo il Duca d'Or liens mandò fuora tutta la pouertà, & la plebe disuti le. Molti u'erano in mal termine di febre, & di flusso di corpo, hauendo mal da mangiare, & beuendo acqua. In questi giorni era uenutto in campo l'Ambasciator del

Papa, ilquale andaua al Re di Francia, portandogli a nome del Pontefice, & del conciglio un crudel nome di scomunica:& che se Carlo Re di Francia non deponeua l'armi in Italia,& non si rimaneua di molestare la lega, che egli sarebbe stato grauemente scomunicato;& tutti quegli,che l'haueßero aiutato con armi, o con consiglio, Circa cento soldati del Conte da Gaiazzo senza far motto al generale si partirono di campo;di che si lamentò molto nel parlamento il proueditor Vinitiano Melchior Triuisano:& domandò, che i soldati priui del l'armi foßero restituiti alla battaglia; e i guastatori anchora;iquali seruißero all'eßercito con la zappa,che fino allhora aßai fatica s'era ricercata da i contadini del le città Vinitiane. Di questi giorni s'ammalò il generale di flusso di corpo, eßendo stanco per le uigilie, & per la continua fatica, & per freddo preso di notte. A XVI. d'Agosto i borghi furono saccheggiati affatto. dapoi brugiati:in quel medesimo di Francesi scaramucciarono con Vinitiani, nellaquale scaramuccia morirno circa. CC. Vinitiani;& Luigi Lancia fu amazzato con una artigliaria. A XVII. gli ambasciatori Vinitiani Pietro Marcello, & Giorgio Emo con grandißima festa portarono in campo le insegne del generale, la mazza d'argento,& lo stendardo dal Senato Vinitiano per li meriti suoi; lequali prima furono meße giu sotto il padiglione inanzi l'altare, ilquale era ornato di spoglie d'inimici;et di cortine reali lauorate all'usanza del paese, teßute di seta di colore azuro & giallo, con lettere d'oro, che diceuano il nome del Re, et della Reina, Si ragunarono tutti i Capitani, i Proueditori Vini-

tiani,e i Principi di tutto l'eſſercito. Allhora poi che fu detta la meſſa ſolenne Giorgio Emo a nome del Senato gli diede l'inſegne con queſte poche parole. Magnanimo Principe,il Senato Vinitiano ricordeuole dell'animo,et della fede tua ti dona queſte inſegne oltra la ꝓuiſione, ſi come quello che contento del titolo di gouernatore ualoroſamente hai cacciato i Franceſi ſuperbiſſimi inimici fino a i confini d'Italia. per queſto ſei ſtato giudicato degno da tutti d'eſſere eletto capitan generale. Il Senato Vinitiano raccomanda a te,& alla fede tua lo ſtato,& la ſomma delle coſe;di modo,che nel tuo ritorno ſeconz do l'uſanza della patria coronato di lauro habbi a triõphare de Franceſi. Il generale allhora ; ſi come io inteſi dapoi,riſpoſe in queſto modo. Io col fauore dell'Illuſtriſſimo Senato Vinitiano,con la dignità di gouernatore mi ſono sforzato di raffrenare la furia,et la ſuperbia de Franceſi. Ma hora hauendo io acquiſtato nome di Capitano generale con maggior fede ſono per eſporre tutte le facultà,& la uita per la lode,& gloria del Senato, ilquale molto piu merita di gran lunga. Queſta uoce fu accompagnata dallo ſtrepito delle trombe,& dagli abbracciamenti de i Principi,iquali ſi rallegrauano inſieme; & accompagnarono il generale al padiglione con numero di ſoldati:la doue i capitani, e i caualieri gran parte del giorno conſumarono tra dilicatiſſime uiuande piu che non ſi conueniua all'abondanza del campo,per grandiſſima liberalità del generale. Allhora riferi un certo Milaneſe,che'l Duca Lodouico inſieme con la moglie uolſero uedere quelle inſegne. perche conſentẽdogli gli ambaſciatori gli moſtrarono lo ſcettro,et lo ſtendar,

do del capitaneato in mezzo del castello di Milano. Disse egli allhora, questo sia con buono, & cō felice augurio. Il medesimo gli augurorono parecchi Milanesi. A XVII. cento Tedeschi passarono dal Re nel campo de Vinitiani; & subito toccarono soldo. Il Conte da Pitigliano, ilqual era in gran pensiero di questa guerra, persuadeua a i Proueditori, & agli altri Capitani, ch'era necessario prēdere Vercelli; ilquale poi che fosse preso, subito Nouara si sarebbe resa; et cosi giudicaua, che facilmente si poteua torre l'occasione agli inimici di far guerra: & che poi si restituisse alla Duchessa di Sauoia. A XIX. fu fatto intendere al generale, & a i proueditori per una spia, che'l Re haueua otto mila fanti. M. D CCC. huomini d'arme; & che'l Re, se fosse stato bisogno, uoleua assaltare da tre lati l'essercito Vinitiano. perche si ragionò di nuouo di mutare gli alloggiamēti, oltra di questo, ch'Antonio Maria Sanseuerino si sarebbe accostato al Re. In quel giorno il generale, & gli altri Capitani furono a parlamento. Il Cōte da Pitigliano in poche parole disse q̄sto. Signori, se noi siamo eguali a gli inimici, io giudico, che si debba andare in luoghi piu securi. Ma se siamo superiori, noi si leueremo con grandißimo carico di uergogna. percioche colui, che si parte, è creduto fuggire. Ma il Conte di Caiazzo era di parere, che si ragunassero i soldati sparsi, & che gli alloggiamēti si fortificassero di trinciere, di riparo, di fossa, & di fiume. Vn'altra spia fece intendere minutamente il numero, & le forze dell'artigliarie; che tra quelle ue n'erano due di lunghezza otto piedi, & mezzo, lequali portauano palle di ferro di XXXV. libre (la libra è

di XVIII. oncie) quattro colobrine di lunghezza di pie di. XIIII. alcuni le chiamano passauolanti; lequali portauano palle di uintidoi libre; & quatordeci falconeti lunghi VII piedi, & mezzo, iquali portano palle di piombo di dodeci libre. Queste cose furono fatte intendere circa il numero, & la grandezza dell'artiglierie. A XX. alcuni Stradiotti con leggierezza greca de XXV fuggirono nella città agli inimici: de iquali ne furono presi due, l'uno ferito, et quasi morto, l'altro subito fu messo su quell'altißima forca. In questi giorni i Proueditori Vinitiani procurarono con gran diligenza di condurre al soldo del Senato il Conte Nicolo da Pitigliano, huomo molto pratico nelle cose della guerra; ilquale in fanciullezza era stato paggio, poi soldato, Capitano, colonello, & generale: a iquali il Senato Vinitiano rispose; che ui restaua solo l'ufficio del maestro di campo: ma che ben gli haurebbe dato maggior numero di gente, & piu gran soldo: & che allhora gli deueua bastare entrare in gratia della Republica Venetiana; & che non gli sarebbono cose maggiori, pur che Dio gli hauesse dato uita. Gli promise dunque Melchior Triuisano proueditore a nome del Senato cinquanta mila ducati ogni anno; & lo confortò a tor uolentieri la conditione offertali secondo il tempo. Il Conte da Pitigliano allhora gli rispose, che egli non poteua dargli altra risolutione per allhora: ma deliberò prima di cercare da me Alessandro Benedetti phisico l'aspetto della stella benigna per accettare la conditione; acciochè io gli facesi sapere il di fauoreuole. Alquale io risposi, che i uintidue, e i uintitre gli prometteuano

prosperi successi per la cōgiuntione di Gioue con la Luna nel dodeci grado di Libra, & di Venere nel quindeci del medesimo segno, & per l'aspetto sestile di Marte a giudicio de i periti. A uintiuno i Tedeschi sotto il soldo de Vinitiani fecero consiglio di fuggirsi: & se nō fosse stato Giorgio Pietrapiana, ilquale haueua placato gli animi superbi, gia si sarebbono accostati al Re. Venne la nuoua oltra di questo, che'l Re haueua messo insieme in tutto uinti mila fanti, & che ogni di cresceua l'essercito; et che fra pochi giorni haurebbe combattuto. questa fama era piu spessa p la necessità della città di Nauara, laquale ridotta a grandissima desperatione facendo segni con colpi delle bombarde, domandaua aiuto: i Vercellesi rispondeuauo con simili colpi. In quella notte fu preso il corriero Vinitiano da Francesi con lettere, che i Proueditori mandauano al Senato; lequali furono lette in publico. Elle diceuano, come i Proueditori s'erano lamentati, che. CC. huomini d'arme delle genti Milanese contra il uolere del generale s'erano partiti per difetto di dinari; & che assaissimi fanti Vinitiani hauuta la paga s'erano fuggiti: dapoi che'l Re tosto era p ritornare in Francia. Il Duca d'Orliens consegno quelle medesime lettere, insieme con le sue a tre contadini, che le portassero al Re: costoro di nuouo nelle seconde uigilie furono presi dai nostri; ma le littere del Duca al Re non si poteuano punto leggere, essendo scritte in ziffera. Percio furono mandate a Milano, & tradotte in nostro linguaggio. Et è cosa mirabile, ch'a tale siano uenuti gli ingegni, che cosa alcuna nō ui sia tāto ascosa nelle lettere, laquale non si faccia palese per industria hu=

mana. In queste lettere si lamentaua il Duca d'Orliens, che'l Re fosse per ritornare in Francia, & cosi uergognosamente lasciare l'impresa della città di Nouara; & che queste cose si publicauano con dishonore della maiestà del Re. Oltra di questo, che per carestia di fromēto, & per disperatione di dinari i soldati uolontariamente s'erano per rendere agli inimici, ueggendo, che con uana speranza i soccorsi andauano alla lunga. Et piu oltra, che i Tedeschi in campo de Vinitiani haueuano fatto quistione con Italiani con odio mortale; & che se non fosse stato Giorgio Pietrapiana, gia sarrebbono andati a casa: appresso, che tutti i Capitani erano in discordia fra loro. Queste lettere furono mandate al Senato: fu poi mutata l'hora de i corrieri, accioche nell'auenire per l'occasione della notte non fossero ritenute. In questi giorni la città di Vercelli era gia fatta rifugio, & alloggiamento de Francesi, si come si diceua, contra la uolontà della Duchessa: laqual cosa dispiacque molto al Duca Lodouico; et d'allhora inanzi si sforzò di leuare la Duchessa di Sauoia dalla parte di Francesi, acciocheella gli cacciasse di Vercelli. Et si penti il Duca di non hauere preso Vercelli secondo il consiglio del Conte di Pitigliano. perche le fece intendere, che s'ella nō gli cacciaua della città, ch'egli era per dare a sacco tutti i campi a i soldati. ella rispose, che con poca gente non poteua cacciare di casa sua il potentissimo Re di Francia; & che a lei era di grandissimo danno hauere in casa i soldati altrui. Per laqual cosa il generale, e i Proueditori Vinitiani, non per fare ingiuria alla uicinanza, o alla parentella del Duca Lodouico, dierno licenza a i soldati, che

mettessero ogni cosa a ferro, & foco;ma per torre le uittouaglie a Francesi,et per mettere trauaglio in ogni cosa. Allhora Fracasso Sanseuerino, accioche fosse il primo a far bottino,finse di diferire la cosa al giorno a uenire;et cõ falso indugio ingãnò i soldati Greci. Egli fu dunque il primo,che la notte cõ cinquecento caualli leggieri fece correria nel territorio,ch'egli haueua in pratica;& saccheggiando rubò le uille di Vercellesi. menò uia circa due mila bestie grosse,et mille pecore. Appresso questi andarono gli Stradiotti Greci,iquali menarono anche essi negli alloggiamenti mille bestie, lequali i contadini impauriti haueuano lasciato nelle stalle:& cosi in un tratto fu spogliato tutto il territorio. Con questi i soldati di Fracasso uinsero la caristia, & la fame.l'altre bestie,se ue ne rimasero alcune per commissione della Duchessa di Sauoia subito furono mandate alle terre uicine. A uintido furono ordinati magnifici padiglioni per la uenuta del Duca Lodouico sotto Tiglia: & entrarono in campo nuoui supplementi d'huomini d'arme sotto il.S.di Pesaro circa CC A uintiquattro Tedeschi,e Italiani ricordandosi della question di prima combatterono a piedi,nellaqual battaglia ui morirno dieci Italiani d'artiglieria;gli altri spingendo adosso a Tedeschi,che fuggiuano, n'amazzarono cinquanta: & se quella sera non ui fusse stato il Conte da Pitigliano tutti sarebbono stati morti ne i padiglioni. Marco d'Arimino fu passato nella coscia da uno arcobugio. In questi giorni Nouaresi afflitti da grandissima fame, & dubitando, che d'hora in hora si gli desse l'assalto, toltagli l'occasione di prima di mandar fuora messi,cominciaro-

no dalle piu alte torri, & dalla roccha nelle prime, & seconde uigilie della notte, & nel mattino, col dare un segno alzando una facella accesa, & abbassandola, sole citamente a domandar soccorso; anchora che fossero alla uista de gli inimici. Queste cose diedero animo all'essercito conosciuta la caristia de gli inimici; iquali consumate le uittouaglie cominciarono amazzare le bestie, et si dice, che amazzarono fino a i caualli. Quella fame aggiungendoui il ber dell'acqua, le guardie continue, e'l continuo affanno, haueuano sparso di uarie infirmità. per laqual cosa erano piene le strade d'infermi mezzi uiui, iquali si moriuano di fame. Ma indarno reimpiuano l'orechie sorde di lamenti: ogni di piu ne moriuano. Il Duca d'Orliens affannato a un tempo di uergogna, & di dolore, si come quello, ch'era stato cagione di tanta calamità, finse d'hauere hauuto lettere dal Re: per laqual cosa sonando per la città le campane, e i tamburi mostrauano d'hauer nuoua, che'l Re uenisse. Non dimeno Francesi la notte accendeuano facelle, che riluceuano di lontano, domandando soccorso. In questi giorni uscẽdo de gli alloggiamenti alcuni amici de Nouaresi per andare a uisitare alcune castelle, uiddero, che sulle porte u'erano poste l'arme de i Sanseuerini, lequali fecero, che non fu fatto alcun dispiacer a terrazzani. per questo nessuno de gli inimici hebbe ardire d'assalirle, quei delle terre gli riceuerono con grande honore, non sentendo alcuna calamità della guerra. A uintisei d'Agosto le spie fece intendere d'hauer ueduto mille et cinquecento Francesi per lo silentio della Luna carichi di uittouaglia per dar soccorso alla città, con grandissima

securtà hauendo distribuito a tutti gli huomini d'arme un sacco per ciascuno. Il generale dell'essercito ordinate nelle seconde uigilie due squadre, & caualli leggieri a serrare i passi delle strade, esso guidò la gente con torzi accesi;andauano inanzi facelle ardenti ai bifolci,che guidauano l'arteglierie: ordinati a suo luogo i soldati, & l'artiglierie, spente le faci, le spie udirono da lungi la turba de i caualli inimici,che ueniuano; iquali tosto che si conobbero essere intoppati in mezzo de gli inimici, subito gittate le some si diedero a fuggire a modo di bestie:molti ne furono presi. La farina, il uino, & l'altre uittouaglie furono messe a sacco,et tutti spogliati furono menati ne gli alloggiamenti,eccetto quegli,che subito s'ascosero;il giorno nondimeno furon trouati; iquali con dinari,oro,argento, anella, collane, & caualli,allegrarono i soldati piu che non si potrebbe credere. Rimasero prigioni i Capitani lo Statigliano, e un certo dalla Palissa di nation Francesi. E anchora Chione Prenetho balio del Re fu preso da Lazaro d'Arimino. Iacopaccio Vinitiano Capitano di fanteria spauentaua il giorno con gridi i Francesi ascosi nelle siepi, auisandogli,che ueniuano gli Stradiotti,et gli sgridaua,che uscissero tosto.per questi gridi alcuni Francesi impauriti,& supplicheuoli uscirono,pregando perdono,et salute:i pregioni,che conosceuano i costumi de gli Italiani, & la natia clementia loro uerso i miseri,si sforzauano di liberarsi con dinari. I Proueditori Vinitiani fecero andare il bando a suon di tromba, che tutti i prigioni in quel giorno fossero presentati al generale: & ordinarono,che fossero guardati in Milano,e in Crema fino al fi

ne della guerra, & poi che ciascuno si liberasse con dinari. Percioche quei, ch'erano stati presi, soleuano essere dopo la libertà piu crudeli contra Italiani. Il Duca d'Orliens, ilquale haueua inteso, che si deueuano mandare a essere guardati, falsamente publicaua, che Vinitiani gli uoleuano mettere in catene a ppetua seruitu delle galee: il Senato Vinitiano non usò pur mai cōtra Turchi si fatta crudeltà. A questo haueua dato congiettura, che i soldati Greci non haueuano potuto uendere i guatteri, e i saccomani de i soldati. A uintisette il generale, e i Proueditori per la crudeltà, & continua discordia, & sospetto de Tedeschi, ordinarono, che non s'assoldasse ro piu tedeschi. Fornirono oltra di questo in quel giorno la roccha di Fontana, nellaquale misero cento huomini d'arme, & CC fanti; acciochè facilmente ella non uenisse in mano de gli inimici. A uintinoue uennero gli ambasciatori di Sauoia al generale, & a i Proueditori pieni di querele, marauigliandosi, che'l Duca di Milano non haueua hauuto rispetto al parentato; et che i soldati contra le ragioni dell'antica amicitia haueuano saccheggiato i campi de gli amici. A uintinoue per opera del Conte di Pitigliano fu fatto un riparo sotto le mura della città, acciochè subito si potessero menare l'artiglierie grosse a battere la muraglia: ma prima i borghi furono messi a ferro, & foco. Et occuparono la chiesa di San Nazzaro, nellaquale ui missero in guardia CC caualli, & CCC fanti sotto il Capitan Carlo da Melito. In quel giorno uenne la nuoua in campo, che Fiorentini haueuano fatto lega col Re di Francia; & haueuano mandato ambasciatore al Re con auttorità di far patto; acciochè

gli restituisse la città di Pisa perduta per inganno, & le terre, che gli haueua dato Pietro di Medici, promettendogli ogni anno cento mila ducati, fin che la guerra incominciata fosse finita, oltra di questo d'intratenerli a spese loro CC caualli in Puglia contra il Re Ferrando. L'ambasciatore fu preso da Milanesi. Discoperta la lega, il Duca di Milano mandò genti in aiuto de Pisani, insieme con dinari de Vinitiani; allequali diede per capitano Fracasso. In quella notte nelle sentinelle Nicolo Sauorgnano da Vdine gentilhomo Vinitiano, capitano di fantaria, spauentatogli il cauallo, & caduto miseramente si ruppe una spalla; & lasciò la cura della guerra al figliuolo Vrbano. Vn de gli amici scoperse, per qual cagione uenisse la caristia del pane, & dell'auena, laquale sempre era stata in campo; ilquale affermò, che se ne portauano i carri carchi da i principali granari, et forni. In questi si spendeua la maggior parte de i dinari; ne in altra cosa fu maggiore, ne piu lungo guadagno. fu ritrouato anchora rimedio a i perpetui inganni de i fanti; si che essi facendo la mostra due uolte il mese, in due uolte hauessero la metà della paga; benche cio dispiacesse ad alcuni capitani, specialmente a certi Tedeschi, iquali facendo passare sotto mano soldati ingannauano la paga. In questo mezzo il generale molte cose apparecchiaua per prēdere la città, ne mai si rimaneua d'affaticarsi; hora comandaua le guardie, & quando con fatiche continue i nuoui soldati essercitaua: ma le fosse, e i ripari lo teneuano molto occupato. A due di Settembre il Conte Nicolo da Pitigliano, & Carlo da Melito, apparecchiauano ogni cosa per dare l'assalto, anchora

che grande

che grande inuidia crucciasse i soldati de i compagni, non talhora la gloria, & l'utilità della preda si desse alle genti di Venetiani. Mentre dunque che'l Conte da Pitigliano apparecchiaua l'assalto gli fu cacciata una palla di piombo con uno arcobugio sotto il destro rene; & gli passò nella spalla sinistra. Percioche ueduta la fiãma dell'arcobugio dal riparo de gl'inimici ruinato inanzi la porta della città s'inchinò con tutto il corpo alla testa; ne però puote schiuare il subito colpo. I compagni presero il Capitan per mano, & lo portarono in una cella d'un monastero uicino. Di che subito nacque in campo un grande affanno, & pianto. I soldati piangendo si doleuano, che in si grande occasione di cose fosse morto si ualoroso Capitano; & non sperauano piu di poter prendere la città. Oltra di questo uedeuano, che'l Re di Francia non era lontano gli alloggiamenti loro. Perche il Generale si seruiua molto del consiglio, & della industria di lui, si come di soldato uecchio, & di Capitano: onde subito fece chiamare. Me Medico dell'essercito Venetiano. Io come hebbi ueduto la ferita, gli domandai s'era caduto; s'haueua uomitato, o sputato sangue, fatto orina, o sterco sanguinoso? I famigliari, che l'haueuano portato, affermarono, che nessuna di queste cose haueuano ueduto. Domandai l'orina, laquale come io uidi esser chiara, giudicai, che le reni, & la uesica non hauessero male alcuno. Furono ragunati tutti i Ciroici, & gli altri Medici, Pier Francesco Mantouano caualliere, Andrea da Nouara, iquali anch'essi dissero, che le reni erano salue. Non si puote sapere se le budella erano salue, prima che se gli

facesse un cristiero. Crusca Egittia con rugiada di Soria beuuta la mattina per tempo fece conoscere, che'l uentre & le budella non haueuano male. Et la mente sana anchora mostrò, che'l polmone era sano. A tre il Gouernatore fu portato in campo, doue egli mangiò un poco, et prese ancho un poco di sonno per spatio di tempo. Allhora piu certamente si diceua, che ueniua il Re di Francia. Quiui si lamentaua egli, che gli fosse tolta una cosi gran uittoria delle mani; & si doleua piangendo di morire di cosi dishonorata morte nel padiglione: & diceua, colui, che poco dianzi uergognosamente era fuggito, hora uolontariamente ne uiene a prouocare; & ne manda di superbi messi. Hanno i Frãcesi, diceua egli, la mia fortuna per consiglio. Dette queste parole, domandò a i Medici quel, ch'era da sperare di lui: ogniuno largamente gli promise, che sarebbe saluo; ma che la ferita alquanto tardi si salderebbe: percioche u'era entrato il tasto d'ottone piu che mezzo palmo di lunghezza. Vi fu però un certo non medico, ma ciurmatore, ilquale hebbe ardire di promettere di guarirlo subito, dãdogli a bere acqua incãtata; et di questo gli daua testimonio, che un grano di miglio postoui dentro uscirebbe l'altro giorno della bocca della ferita. Il Conte da Pitigliano per conforto del Duca Lodouico, alquale subito era uolato il ciurmatore, non uolendo perder tempo, haueua deliberato di tor la beuanda, laquale non haueua in se ueneno alcuno: in questi contrasti si consumarono due giorni. Ma io, c'haueua conosciuto la fraude, & gl'inganni del Ciroico, facilmente persuasi al ciurmatore, ilquale haueua

gia hauuto XV ducati d'oro, che prolungasse la cura per la settimana seguente. In questo mezzo erano stati chiamati di eccellenti Ciroici da Milano, et da Pauia, iquali parimente biasimarono la bestialità dell'huomo. I soldati fecero uoti per la salute del Conte da Pitigliano. A quattro di Settembre il Duca d'Orliens fece battere danari di rame per argento; iquali non fu alcuno, che osasse rifiutare. A cinque Giorgio Pietrapiana huomo ualoroso Capitano di fanteria Tedesca, ilquale militaua sotto il Duca di Milano, per la fede sua hebbe danari in dono dal Senato Venetiano. In q̃l giorno uennero cinquecento guastatori Contadini chiamati a i ripari. A sette di Settembre l'Argentone, ilquale era gia stato Ambasciator del Re appresso il Senato Venetiano, di sua uolontà mandò inanzi un trombetta per trattar della pace co i Proueditori Venetiani; ilquale facesse loro intendere, che'l Re di Francia era per mantenere i patti della lega; & che non era per domandare altro in Italia, se non il Regno, che di ragione era suo; & che sopra tutto desideraua d'hauer pace con Venetiani; percioche haueua conosciuto con grandissimi pericoli, che la fortuna gli era contraria. A otto Antonio Fabro capo di squadra, & Giouanni da Peltro, mentre che ualorosamente combatteuano i ripari sulle porte, furono grauemente feriti. A noue furono posti quattro mortari nel borgo di Santo Agapito sotto le mura per ruinar le case, & ancho delle artiglierie piu lunghe: morì allhora Pietro Schiauo capo di squadra ferito di saetta: Luigi Nouello fu portato ferito nel padiglione; & le scale furono portate in cam

po. A undeci alcune monache uscendo della città uen-
nero in campo, facendo intendere, che Francesi nella
città erano morti di fame, & in cattiuo termine; che
i piu nobili si pasceuano di fromento cotto; che si disfa
ceuano i tetti priuati delle case per far ripari. Bresciò
uno de i Baroni del Re con un messo secreto fece inten-
dere a i Proueditori Venetiani, che la maestà del Re
desideraua di far pace col Senato Venetiano; pur che'l
Senato insieme col Re facesse hauere il Ducato al fi-
gliuolo fanciullo di Giouan Galeazzo Maria; per ha-
uere ancho dapoi la città di Cremona, & l'altre terre
uicine. I proueditori per la fede loro ripresero il mes-
so. Quella notte furono portate due artiglierie gros
se da Milano in campo, lequali portauano palle di pie-
tra di dugento libre. Con questi il giorno seguente inco
minciarono con gran ruina a battere le torri, & là por
ta: allhora in una notte s'haurebbe potuto uedere mu-
tata la faccia di tutta la città. Il Senato Venetiano pron
to a dar premi al tempo dell'assalto, haueua deliberato
donare a i primi, secondi, & terzi, che saliuano sulle
mura secondo il uolere de i proueditori. In quel pro-
spero successo nacque di nuouo inuidia tra i soldati del-
la lega, che la città non fosse saccheggiata con l'armi
Venetiane, & la preda non fosse da i soldati loro. Al-
lhora Galeazzo Sanseuerino Capitano delle genti Mi-
lanesi, gridaua che si douessero appressare l'artiglierie
alle mura per la uenuta del Re, col quale s'haueua da
combattere a battaglia scoperta; & cominciò a prote-
stare ai proueditori del danno, & dell'ingiuria, s'elle
erano rubate da gli inimici. Ma i Capitani Venetiani

erano in gran desperatione ueggendo che non poteua-no prendere la città, ch'era gia presa, & che indarno si spendeuano i danari. Dubitauano anchora della rui-na di si grande essercito, & se la fortuna non gli aiu-taua, che facilmente era per essere oppresso. Si dice-ua in campo, che'l ualorosißimo essercito di Venetiani spauentò gl'inimici, e i Milanesi compagni di non far tradimento alcuno, quando s'hauessero pensato di far-lo. Cresceua il sospetto nell'essercito per la pronta salutatione de i Sanseuerini fuggendo il Re, & per gli spesi, & secreti meßi del Duca di Ferrara. Non hebbe-ro dunque i Proueditori Venetiani piu cura di dar l'as-salto; ma solamente crebbe la diligenza loro in conser-uare le genti. Molti Capitani secretamente tentaro-no di fuggire, i quali fecero intendere, che in una gran desperatione delle cose si poteua passare il fiume del Thesino non essendoui molto cupo il fondo. Diceuano i soldati Milanesi cose ancho piu graui, come si suol fa-re, che Venetiani non si poteuano partire, se non con li-cenza del Duca Lodouico; & ch'egli haueua in sua pos-sanza la salute, & la ruina di tutta Italia; & che egli haueua ogni cosa in mano. Per questo entrò maggior pensiero a i Soldati Venetiani d'accrescere l'essercito di piu numero di gente: per questo domandauano, che in ogni luogo si facessero caualli, & fanti. Et si disse allhora, che'l Re di Francia faceua far gente nelle ter-re di Lamagna sue confini; onde cominciò il Senato Ve-netiano anch'egli in ogni loco a far gente. Era condot-to gran numero d'Artiglierie da Vinegia, Verona, & Brescia. Si assoldauano de gli altri Capitani; ne ui era

modo alcuno in quel pericolo adoprandosi ogn'uno per la salute della patria. Si fece pensiero anchora di trasportare i ponti. Non lasciarono dunque a fare alcuna cosa, di modo che se fosse stato bisogno, la somma di tutte le forze sarebbe arriuata fino al Thesino: pareua percio, che ui restasse la maggiore, & piu pericolosa importanza della guerra. A quatordeci di Settembre fu parere di tutti i Capitani, che si douesse combattere in ordinanza con Carlo Re di Francia; & tutti consentirono hauendo maggior risguardo alla salute, che alla riputatione, che si deuessero leuar l'artiglierie: ma quella fu ricouerata anchora, come appresso diremo, con l'indugio di Venetiani. A XV il Generale di Venetiani riuolse l'animo dalla guerra alla pace, laquale il Re di Francia con uari messi haueua tentato: tra gli altri u'era il Conte Albertino, ilquale molte cose haueua praticato della pace. Costui prima hebbe maneggio della pace con Philippo Argentone, & Giouan Iacopo Triuulcio; ilquale il Re di Francia fece chiamare dinanzi a lui: alquale intendiamo, ch'egli parlò in questo modo; che egli non poteua marauigliarsi a bastanza de i Proueditori Venetiani, iquali pareua che rifiutassero la pace tante uolte offertagli da lui: ma che egli haueua inteso fin da gli antichi suoi, che'l Senato Venetiano era sempre stato amico della pace; & che prima con consentimento di quello egli era uenuto in Italia, & haueua riceuuto il Regno di Napoli sotto l'antiche conditioni della pace: & che desideraua di parlar prima col Generale de Venetiani, col quale egli era per maneggiare il modo d'accordarsi. Ma che prima uoleua, che si leuas

se l'assedio dalla città; & si conducesse l'essercito a Camarano, doue piu facilmente s'haurebbe potuto hauer maneggio d'appresso delle conditioni della pace. Allhora poi c'hebbe licenza di parlare, il Conte Albertino rispose, ch'ogni cosa era facile, se non due, che molto difficile era leuare l'assedio dalla città, essendo certo, che ui erano intorno ben cinquantamila huomini; & che l'inimico haueua da prendere la terra di Camarano, accioche non facendosi la pace l'inimico non gli fosse cosi appresso. Allhora egli si parti per fare intendere il tutto al Generale, & ai Proueditori Venetiani: & se ne uenne con l'Araldo, ilquale portò il modo della tregua. Perauentura il giorno, che uenne appresso, cioè a sedici di Settembre contra l'openion d'ogn'uno uenne il Duca Lodouico con la sua carissima moglie Beatrice. Il di inanzi s'era partito da Milano con felice ascendente con la guida d'uno Astrologo; senza ilquale egli non soleua tentare cosa alcuna, essendo Gioue in Libra, la Luna in Leone, & Mercurio in Libra tutti con aspetto sestile, & Marte ancho insieme con la Luna in aspetto trino nel Sagittario, che prometteuano felici successi. Subito fu fatta tregua per tre giorni; con patto, che si potesse dar uettouaglia alla città; & che in questo mezzo niente si potesse fabricare nella città di Nouara. Ma non è cosa alcuna, che nella guerra ritrouare si possa sẽza inganno. Percioche il Duca d'Orliens portò nella rocca una gran parte della uettouaglia, laquale si deueua dare ai cittadini, & a i soldati: oltra di questo mandò a Vercelli ducento caualli, iquali non haueuano da mangiare. I Francesi, ch'erano nella città gia molto pri

ma afflitti per la fame, smagrati ogni giorno ueniuano in campo; & satij di mangiare, & di bere si partiuano la sera:iquali fecero intendere, che mille è seicento Tedeschi erano entrati nell'essercito Venetiano a persuasione di Vincentio Valerio. Nondimeno in questa guerra cosa non fu piu contraria a i soldati, che uedersi dinanzi agli occhi la ruina de i caualli grossi, & ogni cosa pieno di corpi morti: due mila ne morirono: la notte per le continue guardie, il giorno erano uinti per la fame. percioche erano talmente tormentati per il fastidio delle mosche, che non uolendo mangiare si lasciauano andare in terra. In questa tregua il Re di Francia prẽdendo fastidio per li soldati, che si partiuano, fatto chiamare il parlamento riferí, che l'essercito ogni di scemaua piu per desiderio della patria; & che quel de gl'inimici cresceua: nondimeno, che quelle cose, che s'erano diuulgate de i Re d'Hispagna, senza dubbio si sarebbono ritrouate uane: & che in somma era cosa secura ridurre Venetiani, & Milanesi alle conditioni della pace; acciochè stabilir si potesse il Regno di Napoli, ch'andaua in ruina. percioche quella natione è debile, laquale fa i comandamenti di tutti quei, che le minacciano guerra. Stabilito quello Imperio, se Dio uorrà, niente lo impedirà, si ch'egli non possa passare con le genti oltra il mare Adriatico; & trascorrendo spatij di terra con grandissima gloria, & con pochißimo pericolo possa arriuare in Gierusalem, doue Idd o lo chiama. Ma uantandosi di cosi fatte cose, principalmente bisogna stabilire la fede di Venetiani; non essendoui altra natione, laquale possa impedire a passare quei termini. Ma come si dice, ui

s'oppone la paura della uicinanza suspetta. Fornite queste cose mandò Ambasciatori il Principe di Geena, & Philippo Argentone. Iquali essendo arriuati a di cesette alla presenza del Duca Lodouico, del Generale, & de i Proueditori Venetiani, domandarono, che da tagli licenza di potersi partire, il Duca d'Orliens potesse parlare con la Maestà del Re: a i quali rispose il Duca Lodouico, ch'egli per niente cio non uoleua fare; ma che prima si deuesse trattare delle conditioni della pace. Percioche costui s'haueua deliberato nell'animo d'accordare in tutto la pace sendo lo stato in bilancia; & dargli anchora, se fosse stato bisogno, Genoua, & Sauona. Perche mandò Francesco Bernardino Visconte, col quale andò anchora a nome del generale Gieronimo Stāga, accioche trattasse delle conditioni: & essendo a parlamento propose, che non si deueua hauer deliberatione di far guerra, ma di metter giu l'armi, hauendo gia leuato l'artiglierie dalle mura: & riuolto allo Ambasciator de i Re d'Hispagna lo domandò cio, che gliene paresse. V'erano presenti anchora gli altri Ambasciatori. Ilquale rispose, che di ragione non si poteua far cosa alcuna senza il consentimento de i suoi Re, & di tutta la lega. Allequali parole mosso il Duca Lodouico, & pieno di sdegno rispose; che i suoi Re non haueuano seruato i patti della lega, & che non haueuano pur tentato cosa alcuna; ch'esso solamente haueua hauuto parole da loro, ma che il suo stato era in grandißimo pericolo. Et però che a lui noceua molto l'indugio a risoluersi. & ch'egli faceua piu cōto della salute del suo stato, che della riputatione, & gloria della lega: ma che

ben chiaramente si uedeua, che le conuentioni della lega infino hora non erano state seruate da alcuno, se non da Venetiani. Ritornarono quel giorno i messi, iquali erano andati dal Re, facendo intēdere, che'l Cardinale Maclodiese haueua domandato a nome del Re piu conditioni che non conueniua; & che Giouan Iacopo Triuulcio, quando essi partiuano senza hauer finita la cosa, gli haueua fatto intendere, che la maiestà del Re sarebbe uenuta a piu honeste conditioni. Percioche il Cardinale molte cose haueua detto dell'incredibile danno del Re. Nondimeno facilmente si poteua far cōgiettura dal uolto d'ogn'uno, che gli animi inclinauano a i desideri della pace, per ritornare nella patria: & che l'importanza pareua che fosse in due cose sole; l'una, che'l Senato Venetiano s'astenesse dalle ingiurie, & che non desse soccorso al Re Ferdinando. Il Duca Lodouico desideroso della pace pareua che discendesse alle conditioni, & comandò ch'elle fossero mandate inanzi per gli corrieri, & per gli araldi. A XIX di Settembre il fiume Sesia di qua da Vercelli ingrossò talmente, che gli alloggiamenti del Re da una riua, le genti dall'altra partite le forze non erano senza pericolo. A XX nacquero di nuouo contesa tra il Duca di Milano, & l'Ambasciator d'Hispagna nel parlamento istesso, che non si facesse cosa alcuna senza consentimento della lega. Oltra di cio publicamente si lesse una conditione della lega, nel laquale si diceua, che non si potesse proporre cosa alcuna di pace con l'inimico senza saputa de i compagni: onde l'Ambasciator disse, che prima era da consigliarsi insieme: ma il Duca Lodouico interpretaua, che solamē

te si facesse intēdere cō lettere: onde di nuouo non sēza sdegno improuerò all'Ambasciatore, che nessuno de i cōpagni, eccetto il santißimo Senato Venetiano, non haueua seruato le sacre ragioni della lega; & che egli contra sua uolontà per negligenza de i compagni trattaua di finire la guerra. Ora licentiato lui del parlamento furono tolti dentro gli Ambasciatori del Re Monsignor di Giena, Monsignor Prenese, & l'Argentone. Costoro domandaron, che'l Duca d'Orliens hauesse licenza di potere andare dal Re per mezzo gl'inimici; che sarebbe ritornato a ogni uolere del Duca di Milano. Allhora molte cose trattarono in darno delle conditioni della pace. Gli Ambasciatori del Re ricordauano, che'l Re di Romani era amico del suo Re; & che non temeuano ingiuria da lui. Ma il Duca Lodouico rispose; hor non sapete uoi, che la città di Nouara presa è dell'Imperio; & ch'io dependo dall'Imperio, anzi che'l uostro Re fa guerra nello stato dell'Imperatore Cesare Maßimiano, non sēza ingiuria della maestà sua? Di qui si parti ogniuno senza hauer fatto cosa alcuna. L'altro giorno cio è a XXI uennero di nuouo in campo; entrati nel padiglione furono fatti sedere. Il Duca Lodouico ragionò in questo modo. Se'l uostro Re è per metter giu l'armi, bisogna discendere a cōditioni honeste della pace. Io a bastāza son securo col fauor di Maßimiano Re de Romani, et cō l'armi del Senato Venetiano: alquale io, et tutti i miei discēdēti sempre saremo obligati, hauēdo egli conseruato saluo lo stato mio. Ma non crediamo, che delle conditioni della pace sia, che di ragion di guerra restituire si debba l'armata presa in battaglia: & che

impoßibile è, che si ristori il danno grande del Re; o che ui si debba eleggere un giudice. Di Francesco Secco rispose, che cio toccaua al Generale di Venetiani. In quei giorni uenne nuoua, che Maßimiano Re di Romani confortato da Zaccheria Cōtarino Ambasciatore del Senato Venetiano era apparecchiato a uenire in soccorso della lega con un grandißimo essercito; & sopra tutto che desideraua far guerra con Francesi. A XXII di Settembre il Duca Lodouico fu a parlamento secreto con gli Ambasciatori Francesi non senza sospetto de gli altri. In tanto mentre che queste cose si faceuano in campo, il Senato Venetiano non restaua di mādar soccorso: confortaua però con lettere, che'l Duca Lodouico con ogni sforzo s'ingegnasse, che tutta la difficultà del Regno di Napoli tra il Re di Francia, & Ferrando si mettesse in arbitrio d'alcun giudice. Egli disse poi a gli Ambasciatori del Re, facilmente il Re uostro è per insignorirsi del Regno senz'armi, pur ch'e uoglia: domandandogli gli Ambasciatori del modo, rispose egli; in titolo di feudo, che ogni anno gli sia pagato tributo: & che grandißimo honore è a un Re signoreggiare a gli altri Re. Rispose l'Argentone; che egli non ardiua tentare alcuna di queste cose senza consentimento del Re. Succeduto questi ragionamenti tra l'una, & l'altra parte si partirono. In quel giorno il Duca d'Orliens senza che gli fusse fatto ingiuria accompagnato da molti andò a trouare il Re. A XXIIII si parti di nuouo da Nouara il Marchese di Saluzzo per andare a Vercelli; & fu prolungata la tregua per conto del Senato Venetiano fino al primo di d'Ottobre; accioche doman-

dato consiglio a i Senatori essi rescriuessero quel, che fosse da fare circa a conchiudere la pace. A XXVIII nacque un'altra questione fra Tedeschi, e Italiani: quegli ueggendo un soldato Italiano già da loro odiato, il quale passeggiaua per gli alloggiamēti, lo pigliarono; & subito ragunati i soldati legategli le mani a dietro lo strascinarono in mezzo di loro. Percioche tutti u'erano intorno con gran grida, e i Tedeschi uoleuano, che egli fosse morto. Tutti gridauano a una uoce, che subito fosse amazzato; & non fu chi potesse reprimere la turba, ch'era corsa all'armi. Subito allhora un soldato gli tagliò la testa. Intesa la cosa gl'Italiani, aspettarono questo manigoldo, ilquale passando securo lungo le fosse di Tiglia, con alcuni pennacchi, che lo faceuano comparire, incontanēte passato con le lancie da molti cadè da cauallo. Quella uoce portata a i padiglioni de' Tedeschi subito gli leuò tutti all'arme. Costoro si misero insieme: gli huomini d'arme, e i fanti Italiani anch'essi subito si misero in ordinanza, & cominciarono a combattere con lancie, dardi, artiglierie, & spade con una rabbia crudele: i Tedeschi subito si ritirarono, & gl'Italiani gli seguirono. Allhora arriuandoui il Generale fu partita la battaglia. In quei giorni circa XX mila Tedeschi uennero in soccorso del Re, gente crudele, & di sua libertà; iquali con insolente superbia domandauano gran danari. Nondimeno la carestia de i danari precipitosamente tiraua il Re di Francia, & la gran paura il Duca Lodouico a publicare la pace; quello accioche fatta la pace, et licentiati i Tedeschi non gli desse la paga; & per questa cagione facilmente dubita

ua non il campo si leuasse a rumore; percioche egli non s'haueua pensato, che deuesse uenire tanta moltitudine di Tedeschi: questo altro era spauentato dal numero d'i freschi inimici Tedeschi, essendo quasi ridotto a niente l'essercito sotto speranza della pace. In questo mezzo ogni di partiua gran numero di fanti, & caualli Italiani, essendosi quasi disfatto l'essercito. Il Duca Lodouico non senza gran sospetto di tradimento fece andare un bando sotto pena della testa, che portinaro alcun de i fiumi non fosse ardito di passare alcun soldato. Il Re cresciuto l'essercito si sforzaua di far migliori le conditioni della pace; & la tregua fu prolungata per due giorni. A di primo d'Ottobre dubitando il Duca Lodouico, che fra questa tregua non si facesse alcuno ingãno, specialmente licentiato l'essercito, nascosamente accordò la cosa co i cittadini di Nouara, che nella gran desperation della cosa gli aprissero una porta, nellaquale fosse tolto dentro tutto l'essercito. A due d'Ottobre il Senato Venetiano rispose, che egli non uoleua far niente delle conditioni della pace senza auiso de i compagni secondo i capitoli, ch'erano fra loro. Percioche il Re con grãdissima instanza domandaua, che'l Senato accettasse le conditioni della pace. Intesa questa cosa gli Ambasciatori del Re si sforzarono di tirare il Duca Lodouico dalla fede di Venetiani; & nascosamente gli persuasero, che pacificandosi col Re mouesse guerra a Venetiani; o uero aprisse la uia alla guerra al Re, ch'era per combattere con Venetiani. La tregua di nuouo fu prolungata per otto giorni. I Proueditori dell'essercito pieni d'affanno scrissero al Senato quel, che si deueua fare

dell'essercito non s'accordando le cose; percioche per la maluagità del tempo i soldati non poteuano stare al la campagna. Il Senato rispose, che dandogli danari si deuessero tirare in securo nel territorio di Brescia. In questo mezzo ritornarono gli Ambasciatori, gli animi de iquali erano consumati da gli affanni; perche non poteuano in alcun modo secondo il desiderio loro tirare il Senato Venetiano alle conditioni della pace per ragione della lega: appresso iquali il Duca Lodouico grandemente lodò la fede del Senato Venetiano; & raccontò come in quello mai non s'era trouato ne frode, ne inganno; alquale fino a gli infedeli Turchi haurebbono creduto. In quel giorno entrò in campo al soldo del Duca Lodouico, il Duca di Bransuich Tedesco con quattrocento huomini d'arme magnificamente all'ordine. A quattro uenne il Bastardo di Barbon Francese prigione da Mantua in campo, ilquale fu auisato dal Duca Lodouico, che non essendo finita la guerra se ne ritornasse a Mantoua: altramente entrerebbe in loco del figliuolo del Cardinale di Genoua; ilquale tanti danari pagherebbe, quante esso bastardo haueua promesso per lo suo riscatto. A cinque uenne in campo Hercole Duca di Ferrara, ilquale a nome dell'uno, & l'altro deueua gouernare la Rocca di Genoua. Ilquale subito col Generale dell'essercito andarono a ritrouare il Re di Francia, dalquale a sei ui furono honoreuolmente riceuuti. Il Re ragionò molto col Generale della giornata del Tarro; si parlò poi della pace, et di por giu l'armi: et gli domãdò se uoleua tor soldo da lui cõtra il Re Ferrãdo: alquale egli rispose che

era obligato p giurame̅to al Senato Venetiano; & c'ha=
ueua il nome di Capitan generale. Dette queste parole,
il Re uscẽdo della città fece menare di bei caualli, iqua
li gli donò tutti al Generale di Venetiani, che molto gli
haueua comendati. Esso ne tolse solamente due, & glie
ne rese gratie immortali; alquale poi ch'egli hebbe fat=
to riuerenza, & a tutti i Baroni, ritornò al campo. Al=
lhora subito il Duca Lodouico promise di restituire al
figliuolo di Giouan Iacopo Triuulcio le castella & le
entrate. A otto d'Ottobre uenne in campo de Venetiani
il Locotenente del Re, ilquale habbiamo inteso, che par
lò in questo modo a i Proueditori. Il nostro Re deside
ra molto di sapere s'egli è amico, o inimico; & se'l uo=
stro Senato gli uuol restituire Monopoli? Alquale i
Proueditori dell'essercito rispose, che nõ accadeua sopra
cio far molte pole; che'l Senato haueua cara l'antica ami
citia del Re, che sempre haueua odiato la guerra; ch'e=
gli non rifiutaua le conditioni della pace; ma che non po=
teua stabilire cosa alcuna senza saputa de i compagni.
Dette queste parole, & licentiato il parlamento, l'Am=
basciatore ritornò al Re, & gli riferi ogni cosa per or
dine. A IX l'Ambasciator del Duca Lodouico riferi,
che essendo egli appresso il Re, & desiderando d'in=
tendere piu particolarmente dal Senato Venetiano i ca=
pitoli della pace, c'haueua conosciuto come il Re era sta
to buono spatio affannato a parlamento secreto co' suoi
Baroni; & che finalmente stabilità la pace col Duca Lo
douico, subito era per passar l'Alpi. In quel giorno il
Locotenente del Re insieme con gli altri Ambasciatori
uenne in campo della lega; u'erano anchora gli Amba=
sciatori

sciatori Venetiani, & quel d'Hispagna: allhora il Duca Lodouico in presenza d'ogniuno accettò per queste conditioni offertegli del Re di Francia. Prima che'l Re potesse mettere in ordine un'armata nel porto di Genoua; & che'l Duca Lodouico non mandasse soccorso al Re Ferrando; & restituisse l'armata, che gli riteneua a Genoua, che per due anni desse la Rocca di Genoua al Duca Hercole di Ferrara. Che ritornasse Giouan Iacopo Triuulcio, & gli restituisse le sue terre, e i prigioni; tra iquali u'era Monsignor di Miola, e'l gran bastardo di Borbone; & pagasse cinquanta mila ducati al Duca d'Orliens. Finalmente, che usasse rispetto a tutti quegli, ch'erano in lega con lui. Ma l'Ambasciator del Re hebbe dal Duca Lodouico queste conditioni; la prima delle quali era, che sopra tutto si seruassero i capitoli di prima tra il Papa, Massimiano Re de Romani, i Re d'Hispagna, e'l Senato Venetiano: dapoi che Nouara si restitusse; appresso che i danari prestati al Re dugento mila ducati si rendessero. L'altre furono di poca importanza. Allhora il Duca Lodouico, & l'Ambasciator di Francia promisero con giuramento di seruarle tutte; & subito lo Ambasciator si partì. A X il Generale, e i Proueditori dell'essercito brugiate le tende, & leuati i padiglioni licentiarono i soldati; iquali il Duca Lodouico, & gli altri Ambasciatori accompagnarono fuora degli alloggiamenti; & egli ringratiò il Generale, e i Proueditori dell'essercito, & subito ritornò in campo. Il Re di Francia in quel dì molto di mala uoglia si partì da Vercelli per tornare in Francia, per met-

tere insieme danari, & essercito. Il Generale menò l'essercito Venetiano a Granarola XII miglia lontano da gli alloggiamenti. In quel giorno Galeazzo Sanseuerino entrò in Nouara, & mise nuoua guardia nella Rocca. A XI il Generale aspettò in Vigbieuano il Duca Lodouico, doue insieme co i Proueditori Venetiani bauendo fatto con allegrezza un desinar reale, montarono a cauallo. Vscendo della terra il Duca Lodouico ragionò loro in tal modo. Gratie immortali rendiamo al uostro santißimo Senato, ilquale nelle cose dubbie con gran fede, & gran costanza ha soccorso il nostro stato, ch'era sulla bilancia; ilquale mai non ha lasciato partir l'essercito, fin che stabilite le cose, & ricouerata Nouara io sono stato securo nel mio stato. Et mi confesso anchora d'esser molto obligato a uoi Proueditori, iquali contra mia uolontà anchora bauete difeso la riputation mia; & non bauete uoluto inanzi tempo leuare l'artiglierie dalle mura. Che se non fosse stato la uostra fede, e'l consiglio, lo stato nostro piu tosto sarebbe ruinato, che quel di Napoli. Circa iqual meriti & lode noi medesimi ringratiandone il Serenißimo Principe uostro, & tutto il Senato piu largamente ne siamo per render conto. Perche hauendosi abbracciato l'un l'altro si partirono. Il Duca ritornò a Vighieuano: ma il Generale hauendo fatto fare un ponte sopra Thesino, con tutta la gente s'inuiò uerso Pauia. I Proueditori a XIII giunsero a Milano: quiui hauendosi fermato due giorni a quattordici prima uennero a Lodi, poi a Crema. Onde i Tedeschi hauuta la paga si partirono. Di qui ritornarono ancho

essi i fanti Italiani a casa. Allhora uenne la nuoua, che Carlo da Melito ualoroso soldato, di gran consiglio, & gagliardo di mano, gratissimo a i Principi, & caro a i soldati, era morto di febre in Pauia. Le stanze furono assegnate a Crema: quasi tutti gli huomini d'arme furono distribuiti per il contado di Crema, di Bergamo, & di Brescia. I Proueditori partendo da Crema uennero a XV a gli Orci nuoui, hauendo fatto fare un ponte sopra il fiume d'Olio. A XVI d'Ottobre i Proueditori andarono a Brescia, doue hebbero lettere dal Senato, che gli dauano licenza di ritornare a casa. Di qui uennero a Mantoua, per rispetto de iquali a XX il Marchese fece fare una giostra. Passati alcuni giorni a di primo si partirono da Mantoua, & per il fiume del Po se ne uennero a Vinegia. A VIII di Nouembre Agostino Barbarigo Principe molto prudente, insieme con tutto'l Senato secondo loro usanza montarono sulla naue triomphale chiamata Bucentoro, per incontrare il Generale, c'haueua molto ben seruito la Republica; col quale u'erano anchora i Proueditori dell'essercito. Allhora il Principe con tutta la Signoria, & con tutti gli Ambasciatori de i Principi d'Italia, di Massimiano Re di Romani, & de i Re d'Hispagna, con grande allegrezza tolse il Generale in Bucentoro; & comendandolo della uittoria lo abbracciò; & fece quasi una imagine di triompho per la città. Accompagnauano il Bucentoro alcune piatte di buffoni, & infinite barchette o Gondole di cittadini. Di qui furono riceuuti da tutto'l popolo con grandissima festa; & quasi tutto'l giorno si consumò in di-

uersi abbracciamenti di Senatori. Gli altri furono spesi co i padri in lunghi ragionamenti, doue molte cose dissero della guerra, & della pace. A XIII hauuta grata licenza dal Senato se ne uenne a Padoua; dapoi da Vicenza, & da Verona se ne ritornò a casa. Allhora Luca Pisani creato Capitano andò a Verona. A XV di Nouembre l'altro Proueditore Melchior Triuisano fu eletto in consiglio grande Generale dell'armata.

IL FINE.

IL REGISTRO.

A B C D E F G H.

Tutti sono quaderni, eccetto H duerno.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI.
MDXLIX.

SEMPER
DEM
G G
F